

# I Sardi e il sardismo prima, durante e dopo la I Guerra Mondiale (1870 - 1939)

*Cinque storie sarde di appartenenza, dignità e lotta*



Elaborazione drammatica di Piero Marcialis  
dalla ricerca e la documentazione di Salvatore Cubeddu

NUOVA SERIE



NUMERO 4

© Fondazione Sardinia

Quaderni della Fondazione Sardinia  
Nuova Serie Numero 4

Cinque storie sarde di appartenenza, dignità e lotta.  
Voci di attori per una vicenda eroica.  
Elaborazione drammatica di Piero Marcialis  
dalla ricerca e la documentazione di Salvatore Cubeddu

Foto di copertina:

Mario Faticoni, Piero Marcialis (in piedi, mentre legge), Rita Atzeri,  
Salvatore Cubeddu, reading del 22 luglio 2016 in una piazza di Bonarcado.

Novembre 2022

Stampa e allestimento:  
Pressup - Viterbo

Questo volume è stato realizzato anche grazie al contributo di:



**REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA**  
**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA**

ASSESSORADU DE S'ISTRUZIONE PÙBLICA, BENES CULTURALES,  
INFORMATZIONE, ISPETÀCULU E ISPORT

ASSESSORATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, BENI CULTURALI,  
INFORMAZIONE, SPETTACOLO E SPORT

## SOMMARIO

<b>Presentazione</b> <i>di Salvatore Cubeddu</i>	5
<b>Introduzione</b> <i>di Mario Faticoni</i>	7
<b>Curriculum dei quattro attori</b>	9
<b>Primo reading</b> Da Castel Sant'Angelo alla grande guerra	11
<b>Secondo reading</b> La grande guerra (1915 - 1918) e la Sardegna	25
<b>Terzo reading</b> La notte di Nuoro (29 ottobre 1922)	44
<b>Quarto reading</b> Il nuraghe: uniti in una società segreta	59
<b>Quinto reading</b> Resistenza Sarda in Catalogna	79
<b>Catalogo della produzione culturale della Fondazione Sardinia dal 1992 al 2020 disponibile nel sito <a href="http://www.fondazionesardinia.eu">www.fondazionesardinia.eu</a></b>	89



**PRESENTAZIONE**

di Salvatore Cubeddu

I cinque brani destinati ad essere letti al pubblico da parte degli autori vengono individuati nella lingua inglese con un unico termine, 'reading', e trovano nella presente drammaturgia ad argomento storico la giustificazione letteraria per inserirli come tali in questo quarto volume della rinnovata edizione dei Quaderni della Fondazione Sardinia.

Andiamo, quindi, a proporre cinque saggi storici in forma di drammatizzazione teatrale in cui quattro lettori, di cui tre attori professionisti, si sono divisi i ruoli nel raccontare le vicende che hanno interessato i Sardi a partire dagli ultimi due decenni dell'Ottocento e fino quasi alla vigilia della seconda guerra mondiale (1939), concentrando il fuoco dell'attenzione sugli uomini e sulle popolazioni che furono i protagonisti della prima (1915 - 18).

La prima lettura presenta il *convegno* promosso dalla classe dirigente sarda nel 1914 (*a Roma, Castel S. Angelo, 10 - 14 maggio 1914*) e ci descrive il mondo sardo così come ci arriva dalle grandi catastrofi dell'Ottocento: il crollo dell'economia comunitaria (legge delle chiudende) e le conseguenze in Sardegna della 'perfetta fusione' con il Piemonte (1847) e della politica statale successiva all'unità d'Italia (1861), le cui drammatiche conseguenze vennero descritte da numerose commissioni parlamentari d'inchiesta.

I tre *reading* centrali – il secondo (*La grande guerra (1915 - 1918) e la Sardegna*), il terzo (*La notte di Nuoro (29 ottobre 1922)*) e il quarto (*Il nuraghe, uniti in una società segreta*) – hanno rappresentato l'occasione e lo stimolo all'insieme del nostro progetto. Essi concentrano l'attenzione, prima, sul protagonismo militare di centomila Sardi, nella gran parte giovani, negli anni 1915 - 18, seguito poi, nel decennio successivo, dall'impegno sociale e civile delle organizzazioni assistenziali ex-combattentistiche; per soffermarsi, infine, sulle vicende politiche del movimento sardista (1918 - 1927) e del loro strumento politico, il partito sardo d'azione.

L'ultimo (*Resistenza sarda in Catalogna*) porta alle prime esperienze di lotta armata antifascista nella guerra civile spagnola da parte del gruppo di sardisti guidati da Dino Giacobbe e, politicamente, dall'Emilio Lussu leader di Giustizia e Libertà nel suo esilio francese.

L'idea della ricerca storica è arrivata a corollario del ciclo di studi che hanno

impegnato gli studiosi della Fondazione Sardinia della storia della Sardegna contemporanea in coincidenza dei vari centenari con i quali si è imbattuto il nuovo secolo, e di cui la prima guerra mondiale ha funzionato da evento scatenante ed esplicativo. Non casualmente si tratta della vicenda storica mondiale di cui più si sia scritto, almeno finora.

In vista del 2015 si sono mossi i comitati istituzionali nel commemorare ‘la grande guerra’ e, in Sardegna, la combattività dei Sardi ad iniziare da ‘gli eroici fanti della Brigata Sassari’. Più passa il tempo e meno la tentazione della retorica incontra i suoi doverosi limiti. Rimane sempre utile un’opera di verità.

I presenti interlocutori del nostro leggere e raccontare erano i giovani allievi delle scuole. A loro furono proposti gli iniziali interventi. E con successo. Nella raccolta che presentiamo, le cinque letture-reading sono a loro disposizione. Ogni classe di studenti può fare da sola, dividendosi i brani quali nuovi attori/lettori e con il loro docente di storia quale guida.

La storia è la più politica delle scienze, lo si sa, e lo si continua a scrivere per mettere sull’avviso. Questo volume esce nel mese di ottobre del 2022. Non mancheranno le occasioni per nuove ricorrenze centenarie e nuove discussioni. A noi non resta che avvisare il lettore/ascoltatore per le stranezze che potrà rilevare entrando nelle pieghe della storia sarda. Non si meravigli, vale per tutta la vicenda dei Sardi. Perché la storia della Sardegna resta originale e non coincidente con quella ‘continentale’.

La Fondazione Sardinia ringrazia gli autori e gli artisti per l’accuratezza e l’efficacia con la quale qui la ripropongono.

*Salvatore Cubeddu,  
Direttore della Fondazione Sardinia,  
Ottobre 2022.*

## INTRODUZIONE

di Mario Faticoni

Da sempre veronese alla lavagna per capire una terra diversa, quelle serate sardiste furono un'emozionante nuova immersione. Il prologo rivelazione della complessa vicenda sardista era avvenuto in via Angioy a casa di Salvatore Cubeddu, una mattina rimasta impressa, coinvolto in una lezione appassionata e appassionante che dava contorni storici e politici all'anomala avventura sardista. La natura e la complessità di quella vicenda mi trovava impreparato, me ne arrivava solo un'eco. Mi sembrò subito rimandare però all'esperienza concreta della vicenda teatrale sarda da cui provenivo, le oltre settecento recite sul territorio dal 1971 al '75 tra Circoli Arci, Teatro di Sardegna e Compagni di scena. I soldati del sardismo si confondevano quasi con quelli "dalle labbra bianche" di Masala.

Fino ad allora, il teatro sardo era stato beneficamente "vita in cammino", come si usa dire di questa Musa: in città, paesi, scuole, monumenti, piazze, teatrini parrocchiali, biblioteche, si muovevano, socializzavano, operavano anomali agenti di viaggio, gli attori, movimento che nell'ampio decentramento coinvolgeva tutta la società; balzava fuori il quadro di una pastorale sarda, ritratto di una civiltà nel momento di passaggio della sua storia, in cui si riconoscevano due generazioni.

Nel farlo il teatro sfruttava il proprio specifico, l'emotività della compresenza fisica attore-spettatore, il vecchio trucco della comunicazione teatrale. Anche nelle nostre belle serate sardiste all'Arcostudio aveva svolto quel ruolo. In tempi di distanziamento fra gli umani non è inutile richiamare la natura anti-disumanizzante del teatro .

"Pensieroso, pallido, fisicamente debole, aveva attirato tutte le simpatie degli ufficiali e dei fanti della Sassari": fu naturale per me che coltivavo l'estetica della fragilità e del soccombente, affezionarmi al personaggio di Attilio Defenu, "futuro campione della riscossa della Sardegna", che chiede di essere inviato di pattuglia davanti a tutti.

Così come mi scaldò il rinnovato ricordo della vicenda Brigata Sassari, il valore dei suoi combattenti.

Un privilegio, pensando all'oggi, avere avuto allora l'occasione di trovarci assieme, voi di Fondazione Sardinia e Rita ed io de Il crogiuolo, a viso scoperto, a rinnovare il ruolo civile dello stare insieme, con pensieri di appartenenza, di dignità e di lotta. Occasione oggi invidiata.

*Mario Faticoni*  
*5 Gennaio 2022*

## PROFILI ESSENZIALI DEI QUATTRO LETTORI

### Piero Marcialis

Scrittore, regista e attore, conta numerose pubblicazioni, in sardo e in italiano. Autore di testi teatrali, tra i quali: *Su dottori amarolla*, *Gemellus*, *Emilio Lussu*, *Sa di de s'acciappa*, *Sa Creazioni*.

Ha messo in scena, oltre alle sue opere, testi di autori contemporanei, quali: *La lezione di Ionesco*, *La telefonata di Dorothy Parker*, *Umano e disumano (dai testi teatrali di Pier Paolo Pasolini)*.

In teatro, sardo e italiano, ha lavorato con diversi registi, quali: Enzo Parodo, Gianfranco Mazzoni, Marco Gagliardo; in varie opere: *Su stani*, *Cagliari o cara*, *La partita a scacchi*.

Fino a due anni or sono ha interpretato, *La relazione ad una Accademia, di Kafka, in Trilogia* (progetto teatrale di Sergio Murru). Per il cinema ha preso parte ai film *Pesi leggeri di Enrico Pau* e *Tutto torna di Enrico Pitzianti*.

### Mario Faticoni

Mario Faticoni (Verona 1937), fondatore Cut (1959), Teatro di Sardegna (1968), Il crogiuolo (1983); attore per queste formazioni e per cinema (*Il figlio di Bakunin*, di Gianfranco Cabiddu, *L'accabadora*, di Enrico Pau), televisione, ente lirico cagliaritano, Rai.

Protagonista de *La mia ragazza dall'occhio nero*, da *Il comunista di Morselli* (Il crogiuolo, regia Virginia Martini, 2014). Archivio riconosciuto d'interesse storico nazionale. Insegnante arte scenica Conservatorio musicale cagliaritano (1977-2002). Giornalista (La Nuova Sardegna, Tuttoquotidiano, 1971-1978); drammaturgo (*La terra che non ride*, da Sini, poesia civile sarda, *Blood boom break, perversa vitalità nel dopoguerra italiano*).

Saggista (*Teatro contemporaneo in Sardegna*, AM/D, 2003), *Tumulti quotidiani* (Tema, 2009), *Suono di pietra* (Condaghes, 2010), *Svegliatevi sardi! - Intervista a Costantino Nivola* (AM/D, 2013), *Un delitto fatto bene - cinquant'anni di teatro in Sardegna* (Delfino, 2016), *L'invasione di Venezia*, Sardegna e teatro (in lettura editoriale).

Romanziere (*Il trapezista fiducioso*, Armando, 2019, vincitore ex aequo Premio E. Dickinson 2021).

Artista visivo (*Se quel guerrier io fossi*, album disegni, Arcostudio, 2017).

Cantante (*Frattanto canto*, cd canzoni (Arcostudio, 2017).

**Rita Atzeri**

Rita Atzeri è presidente e direttore artistico de Il crogiuolo, centro di intervento teatrale fondato da Mario Faticoni. Lavora con i registi Virginia Martini, Simone Schinocca, Serena Sinigaglia, Antonio Piovanelli, Bruno Meloni, Bruno Venturi, Susanna Mameli, Susanna Mannelli, M.A. Calvisi, Marco Parodi, Marco Gagliardo, Federico Ferraiola, Andrea Dosio, Francesco Origo, Mario Faticoni, Giancarlo Biffi, Fausto Siddi. Ha recitato con Iaia Forte, Maria Paiato, Caterina Vertova, Caterina Murino, anche diretta in uno spettacolo dedicato a Grazia Deledda. È autrice di testi per il teatro e la radio.

**Salvatore Cubeddu**

Salvatore Cubeddu (Seneghe, 1945) diplomato al liceo classico ‘De Castro’ di Oristano, ha completato gli studi in teologia (a Verona), in sociologia (a Trento), si è specializzato in studi sardi a Cagliari. Direttore del centro studi della Cisl sarda (1975 – 1976). Dal 1976 al 1989 è stato dirigente sindacale dei metalmeccanici sardi. Ripresa la libera professione e l’insegnamento, è stato segretario aggiunto del PSD’Az (1990 – 1991) e sindaco di Seneghe (2001 – 2006). Con i dirigenti della FSM è stato ideatore di ‘sa die de sa Sardigna’ e promotore, insieme a tanti militanti sardi, dell’assemblea costituente del popolo sardo. È giornalista pubblicista (editorialista de L’Unione Sarda e di Sardegna24, con diverse centinaia di articoli) e direttore della Fondazione Sardinia. Tra le sue principali pubblicazioni: *Quale sindacato per il futuro della Sardegna*, inserto in Ichnusa, n. 9, 1985; “*Sardisti, viaggio nel Partito Sardo d’Azione tra cronaca e storia*”, 1, 2, 3 vol., 1993 – 1996 – 2021, EDES, Sassari; “*Il Sardo-Fascismo*”, Ed. Fondazione Sardinia, 1993, a cura di; “*L’ora dei Sardi*”, Ed. Fondazione Sardinia, 1999, a cura di; con B. Bandinu, *Il quinto moro. Soru e il sorismo*, Domus de Janas ed, 2007; *L’ultima battaglia*, Cuec, Cagliari, 2009; *I diari ritrovati*, EDES, Sassari, 2022.

È l’amministratore del sito [www.fondazioneSardinia.eu](http://www.fondazioneSardinia.eu) .

# 1

## DA CASTEL SANT'ANGELO (10 - 14 MAGGIO 1914) ALLA GRANDE GUERRA

Elaborazione drammatica di **Piero Marcialis** dalla ricerca e la documentazione di *Salvatore Cubeddu*

### ATTO UNICO

Sul palco, *Mario Faticoni, Piero Marcialis, Rita Atzeri, Salvatore Cubeddu.*

#### PREAMBOLO (Piero, anche a braccio)

Quale era la situazione della Sardegna cinquant'anni dopo l'unità d'Italia? Quale coscienza si aveva della situazione? Quali progetti animavano i sardi più avvertiti? Con quali speranze per il futuro?

L'Unità con l'Italia aveva avuto il suo precedente il 29 novembre 1847 con la Fusione Perfetta dell'Isola con gli Stati di Terraferma.

Una finta mobilitazione popolare, che in realtà aveva interessato pochi elementi della borghesia sassarese e cagliaritana, aveva consentito quell'operazione politica per la quale la Sardegna perdeva i suoi, pochi, privilegi e le caratteristiche di regno a sè stante: non più un proprio Parlamento, non più un vicerè a Cagliari, tutto dipende da Torino, in cambio della presunta parità coi presunti privilegi degli Stati di Terraferma.

La Sardegna manderà al Parlamento di Torino i propri rappresentanti, 24 su 204, eletti dal 2% della popolazione.

Ben presto a chi si era opposto alla fusione, come Giovanni Battista Tuveri, si aggiunsero, nella delusione, anche quelli che l'avevano sostenuta, come Giovanni Siotto Pintor.

La Sardegna di metà '800 registra un'exasperata pressione fiscale ed una crescente emarginazione economica.

Dal 1850 al 1870 crescono fenomeni di banditismo, con furti di bestiame, bardane e sequestri.

La prima Commissione d'Inchiesta parlamentare, proposta da Giorgio Asprogni e condotta da Agostino Depretis, con Quintino Sella e altri, tra il 1868 e il

1871, se non altro diede il risultato di una maggiore attenzione della pubblica opinione sui problemi dell'Isola: spopolamento, agricoltura arretrata, scarse vie di comunicazione, analfabetismo, carenza di scuole tecniche, insicurezza sociale, disimpegno del Governo.

L'avvento della Sinistra al potere nel 1876 non portò modifiche sostanziali. Se nel 1868 Nuoro si rivoltò (Su Connotu), nel 1881 la rivolta è a Sanluri.

Nel 1885 la relazione sull'agricoltura sarda del deputato Francesco Salaris segnalava l'estrema frammentazione della proprietà fondiaria, il gravame eccessivo delle imposte, gli errori del catasto.

Il finire del secolo, col fallimento delle banche isolane, la guerra doganale con la Francia (che chiuse ai prodotti isolani il mercato dell'allevamento, della viticoltura e dell'olivicoltura), con la fillossera e la terribile siccità, vide un'ulteriore fase di crisi, aumento della disoccupazione, emigrazione e banditismo. Una nuova inchiesta, affidata a Francesco Pais Serra, nel 1894, oltre ad analizzare la gravità della situazione, fornì numerose proposte che furono in gran parte raccolte nella legislazione speciale, formulata nel 1897 da Francesco Cocco Ortu, uno dei personaggi che qui presenteremo.

### **Salvatore** – (anche a braccio)

Come si arriva al Congresso dei Sardi di Castel Sant'Angelo? Nasce casualmente, in occasione di una bicchierata in onore del celebre tenore sardo Bernardo de Muro nel Caffè Latour di Roma. Perché non fare un Congresso dei Sardi a Roma, e parlare di Sardegna, uniti finalmente al di là di divisioni di qualunque genere, di parte o di campanile, per un migliore futuro dell'Isola? Come dice Dante, quando si incontrano i sardi, fosse pure all'inferno.

### *A dir di Sardegna*

*Le lingue lor non si sentono stanche.*

All'inizio sembra quasi uno scherzo, una battuta uscita dai bicchieri. Ma poi la cosa prende forma, le adesioni aumentano. Il Congresso si farà.

Si terrà dal 10 al 15 maggio 1914, promosso e organizzato dall'Associazione dei Sardi a Roma.

Esso si propone di “esaminare con intenti pratici i principali e più urgenti problemi, non solo, ma indicarne la migliore soluzione”.

Non mancarono delle critiche prima ancora del Congresso, non tanto contro il

Congresso, ma contro il Governo, visto come incapace comunque di mettere in pratica le eventuali buone proposte che dal Congresso potessero scaturire. (legge) Scriveva *Lucio Secchi* sulla rivista “Sardegna”:

*“...quando pure il governo, in un’ora di incredibile resipiscenza, volesse accettare nella sua lusinghiera integrità il completo programma di riforme che i dotti del Congresso sardo-romano avranno accortamente combinato, si troverà nell’impossibilità di attuarlo, od almeno ciò potrà sostenere con molte apparenze di verità. In cinquant’anni di vita nazionale, nella quale la Sardegna non ha portato altro che la sua umiltà e la sua rassegnazione, il Governo italiano non è riuscito a risolvere alcuno dei problemi che la interessano; e, se può essere dubbio che per risolverli in questo momento sia troppo tardi o troppo presto, bisognerebbe essere ciechi e sordi per non vedere e non sentire che l’ora che volge è poco propizia per parlare agli italiani della Sardegna. Essi hanno da pensare alle loro nuove colonie, ed ognuno capisce che trascurare oggi la Libia per occuparsi di questa miserabile isola nostra ben soggiogata e asservita, sarebbe delitto di lesa patria.*

*Vero è che ci fu un tempo nel quale molti rimproveravano all’Italia di sperperare le sue migliori risorse nelle sabbie africane invece di dedicarle alla vita delle sue più sfortunate regioni. Ma quei tempi sono tanto lontani, e il linguaggio che allora diede commozioni e suscitò ire e tempeste, oggi farebbe solamente sorridere.*

*Verità è che in Italia non si è ancora riusciti a cementare in maniera degna la sua cosiddetta unità, che la solidarietà nazionale è stata sempre ed è ancora una favola buona pei gonzi, che non s’è fatto mai altro che una politica regionale, una politica di favore, cioè, per le regioni più ricche e più colte e più forti, a tutto danno delle più misere e deboli.*

*Verità è che la Sardegna non potrà sperar nulla di serio dall’Italia fino a tanto che dinanzi a lei continuerà a rimanere piegata, ignara del diritto che le spetta d’esser trattata da eguale, della giustizia che la vorrebbe partecipe a tutte le fortune conquistate col sangue e col denaro di tutti.*

*Chi dirà queste cose al Congresso di Roma, chi chiederà una buona volta all’Italia, in nome della Sardegna, le ragioni ideali, i fini e i vantaggi della sua dominazione?*

*E chi, quando tutto sarà finito e finito nel nulla, si sentirà di tornare in mezzo a questa misera plebe che aspetta ogni giorno un miracolo che non viene mai, per annunciare che nulla è ancora mutato nel suo destino e nulla potrà mutare?”*

**Speaker (Rita)** - Al Congresso, nonostante critiche e dubbi, prendono però parte, convenuti da varie parti della Sardegna e dell'Italia, molti personaggi notevoli: Salvatore Farina, Ettore Pais, Filippo Garavetti, Enrico Carboni Boi.

Quattro personaggi spiccano su tanti altri che o vi intervennero di persona (*Cocco Ortu e Cavallera*), o che aderirono (*Grazia Deledda*), o che lo seguirono coi loro commenti (*Deffenu*): sono dunque Attilio Deffenu, Grazia Deledda, Giuseppe Cavallera e, rilevante su tutti, l'on. Francesco Cocco Ortu.

*(Gli interventi che seguono possibilmente a braccio)*

### I QUATTRO PERSONAGGI (prima del Congresso)

**F. Cocco Ortu - (Mario)**– Io sono Francesco Cocco Ortu, cagliaritano, nato il 22 ottobre 1842, prima della Fusione.

Posso perfino ricordare i dibattiti con gli amici e le incertezze che mio padre e mio nonno, l'avvocato Giuseppe Ortu, manifestavano riguardo all'incondizionata fusione tra Sardegna e Piemonte.

Avevo un nonno rivoluzionario, aveva partecipato ai moti di fine Settecento, alla congiura di Palabanda del 1812.

Io al contrario sono un governativo, un uomo, come si dice, di potere. Laureatosi a 21 anni, fui in politica fin da giovane, ma fuori da logge massoniche e consorterie varie, sono stato consigliere comunale, sindaco di Cagliari, deputato e Ministro di Grazia e Giustizia, Ministro dell'Agricoltura e Commercio. Godo ancora oggi, a 71 anni, di notevole influenza e sono probabilmente tra i sardi l'uomo che conta di più.

So bene di non essere amato, al contrario, da molti di quelli che verranno al Congresso, specie dai socialisti, che mi hanno addirittura definito "genio malefico", ma sono sempre animato da una sincera volontà di operare per il bene della mia Isola.

Per questo sono tra coloro che hanno voluto questo incontro e sarò presente con tutta la mia influenza.

Nonostante tutte le critiche che ho ricevuto, posso dire però con orgoglio che, lavorando per l'Italia, ho fatto anche delle buone cose in favore dell'Italia e della Sardegna: dalla legislazione speciale, alla creazione del Corpo degli ispettori del lavoro; dall'assicurazione infortuni al riposo festivo; dalle Cat-

tedre Ambulanti per l'agricoltura alla istituzione del Magistrato delle acque; dal credito agrario alla sistemazione idraulica, e se un giorno si realizzerà la grande diga sul Tirso, sarà anche merito mio.

**G. Deledda (Rita)** – Io sono Grazia Deledda, sono invitata a far parte del Comitato d'Onore al Congresso dei sardi.

Ho accettato volentieri, da anni vivo a Roma, ma nel cuore ho sempre la Sardegna, così nei miei pensieri, come nei miei romanzi.

Sono nata a Nuoro il 27 settembre 1871 e, a 43 anni, ho raggiunto il prestigio sufficiente a essere considerata tra i sardi un notevole personaggio.

Ho già pubblicato tantissimo: romanzi, racconti, novelle.

Appena un anno fa ho dato alle stampe "Canne al vento", forse la mia opera più importante.

Perchè ho lasciato la Sardegna?

Non voglio dirne male, ma... sono nata in una famiglia benestante, eppure nel mio ambiente una donna che scrive, una intellettuale, è guardata con sospetto, mal sopportata.

Ho cercato di fuggire fin da giovane da un ambiente che mi soffocava, che soffocava il mio talento, la mia voglia di raccontare e di affermare la mia personalità.

Come tutte le fanciulle mi sono innamorata più volte, a volte ricambiata, a volte no, un giovane l'ho deluso io, un altro mi ha delusa lui, proprio amaramente, ma ho reagito, "sentirete parlare di me" fu allora il mio pensiero, ed ho mantenuto l'impegno.

Ho avuto la fortuna di incontrare a Cagliari, in casa di Maria Manca, direttrice della prima rivista femminile pubblicata in Sardegna, l'uomo della mia vita, Palmiro Madiesani, un romano, funzionario del Ministero delle Finanze, "giovane, vestito di marrone dorato, con due meravigliosi baffi dello stesso colore e gli occhi lunghi, orientali".

Così l'ho sposato, 14 anni fa, l'11 gennaio 1900 e sono andata con lui a vivere a Roma. Ho fatto vita abbastanza ritirata, non mi interessò di politica nè di femminismo, dedico il mio tempo ai miei amori: il marito, i due figli, Sardus, 14 anni, e Franz, 11 anni, e scrivere, scrivere tanto.

Come tutti i sardi lontani dall'Isola ne sento il richiamo e un'occasione come questa di incontrare tanti sardi, tutti insieme, senza divisioni, animati solo dal desiderio di operare per il bene della nostra terra, non potevo davvero perderla.

**A. Deffenu (Salvatore)** – Io sono Attilio Deffenu, 23 anni.

Sono nato a Nuoro il 28 dicembre 1890. Mio padre era Presidente della Società Operaia di Nuoro e io fin da ragazzo ho simpatizzato per il socialismo. Da studente, a Sassari, collaboravo con una rivista socialista: “La Via”. A Pisa, dove mi sono laureato nel 1912 con una tesi su “La teoria marxista della concentrazione capitalista”, ho frequentato gli ambienti anarchici toscani, ho idealmente aderito al sindacalismo rivoluzionario di Sorel, ho rifiutato il socialismo riformista per aderire al socialismo rivoluzionario e pacifista.

Nei miei scritti giornalistici ho criticato l’ipocrisia di attribuire alla natura ingrata i mali della Sardegna, quando i suoi mali sono soltanto acuiti dalla siccità, dall’inclemenza del tempo, e hanno invece origine nel malgoverno.

L’uomo in Sardegna, oggi come ieri, è abbandonato a sè stesso, senza presidio di provvidenze e previdenze umane e sociali, nell’impari lotta contro la natura nemica: la furia degli elementi, il disordine idrogeologico, possono in un attimo solo distruggere ogni speranza di vita, mettere una moltitudine di fronte al tragico dilemma d’una esistenza di fame o di un’angosciosa fuga oltre l’oceano!

Per sostenere queste idee ho fondato quest’anno la rivista “Sardegna”. La Sardegna è stata una delle regioni più danneggiate dalla rottura del trattato commerciale con la Francia. I nostri allevatori e i viticoltori sono stati rovinati e sono occorsi molti anni per potersi risollevarsi. Occorrevano macchine agricole, strade ferrate e treni in cambio dei nostri prodotti, dare libertà al commercio, perfezionare le tecniche, creare un’economia più complessa, sia pure capitalistica, ma tutto ciò è un sogno ancora lontano.

Per quanto socialista ho compreso che nel Nord Italia si è costituito un oscuro patto fra aristocrazia operaia e capitalismo industriale a danno delle regioni meridionali, come insegna Gaetano Salvemini sulle colonne dell’Unità.

Guardo con interesse al Congresso dei sardi con la precisa intenzione di ricordare ai governanti d’Italia anni recenti, il 1904, il 1906, macchiati di sangue e attraversati da sordi brontolii di ribellione.

**G. Cavallera (Piero)** – Sono Giuseppe Cavallera, socialista.

Non sono sardo, sono piemontese, nato in provincia di Cuneo il 2 gennaio 1873. Sono arrivato a Cagliari con una borsa di studio da studente di medicina, anche per cambiare aria, perchè dalle mie parti ero già sotto mira per la mia militanza socialista. Attivista socialista anche in Sardegna, rubando del

tempo allo studio, quando mi misero a capo del movimento posi l'unica condizione che mi lasciassero il tempo per laurearmi. Una targa a Carloforte, sul muro della Casa del proletariato, dal 1907 ricorda quel fatidico 8 settembre 1897, quando fondammo la Lega dei battellieri, cui seguirono altre leghe e cooperative: la data di nascita, se volete, del socialismo e del sindacalismo in Sardegna.

Qualche anno dopo, per qualche sciopero, sono stato per 7 mesi ospite delle patrie galere. Nel 1904 ero a Buggerru, quando l'esercito sparò sui minatori in lotta, ciò che diede origine al primo sciopero generale della storia d'Italia. Ero presente ai moti del 1906 contro il carovita, che da Cagliari interessarono tanti altri paesi.

Ancora una volta a Nebida e Gonnese i soldati spararono contro i manifestanti, ancora morti.

Nel 1906 fui sindaco di Carloforte e, un anno fa, sono stato eletto deputato nel Collegio di Iglesias, il primo deputato socialista nella storia sarda, nonostante il mio avversario avesse l'appoggio dei cattolici, grazie al Patto Gentiloni, benchè fosse massone, anticlericale e divorzista.

Questo dicembre 1913 sono intervenuto alla Camera sul discorso della Corona, ho descritto le misere condizioni dei lavoratori sardi e ho chiesto l'intervento immediato ed adeguato del Governo.

Non sono sardo, ma mi sento più sardo di molti presenti al Congresso, che per la Sardegna non han fatto nulla di bene, quando addirittura non fecero qualcosa di male.

Governare con esercito e polizia non era il meglio per la Sardegna e qualche sardo a questi Governi ha preso parte.

## IL CONGRESSO (le parti andranno lette)

**Speaker (Rita)** – Il Congresso inizia il 10 maggio 1914.

Il Presidente Felice Crespo, nell'inaugurare "questo nostro primo congresso" dà la parola per primo all'on. Francesco Cocco Ortu. Questi, esauriti i convenevoli, saluti, auguri, parole di plauso e ringraziamenti, dice:

**F. Cocco Ortu (legge)** - ... vediamo oggi qui riunite le rappresentanze delle varie regioni isolate in una comunione d'intenti, animate dallo stesso sentimento di manifestare civilmente, nei limiti della legalità, le proprie aspirazioni.

**Speaker** - Cocco Ortu si dichiara commosso e rievoca poetiche immagini della Sardegna, la bellezza del paesaggio. Poi:

**F. Cocco Ortu** – Un Congresso che si proponga di studiare i buoni ordinamenti, atti a migliorare le condizioni di quelle terre benedette, torna sempre a proposito: e più ancora torna a proposito in questa Eterna Roma che, per lungo andare di secoli, fu maestra al mondo di civiltà.

In mezzo agli attestati magnifici e solenni della grandezza romana, ben potremo discutere gli interessi della Sardegna, i quali, in gran parte, sono anche collegati agli interessi della stessa Roma. Non sono forse i sardi che dai tempi più lontani forniscono il mercato romano di importanti prodotti?

E voi ben sapete che le correnti dei traffici sono sempre le vie migliori per il progredire dei popoli...

... ma non solo per questo un Congresso di Sardi a Roma riuscirà fattivo di bene. Roma, oggi come sempre, è il simbolo della patria una e indivisibile; gli occhi di tutto il popolo italiano sono sempre rivolti alla gran madre che, benigna ed amorevole, nei momenti di sconforto ne allevia i dolori e ne terge le lacrime, come nei momenti di giubilo si allegra e gioisce.

E pertanto della nostra riunione si interessano certamente tutti i cittadini...

Non poco gioverà alle finalità che si vorranno raggiungere la simpatica impressione che di questo Congresso potrà avere il popolo italiano: perchè voi ben sapete quanta influenza eserciti, anche nelle deliberazioni del Governo e del Parlamento, la pubblica opinione.

... noi non siamo qui convenuti per implorare dalle esauste finanze dello Stato inadeguate sovvenzioni di danaro, o favori. La Sardegna vuole l'applicazione immediata di quelle benefiche leggi che ancora non sono state applicate e la modificazione e l'ampliamento di quelle altre che ormai non potrebbero più essere praticamente adottate.

Nelle tristi condizioni dell'ora presente, per la grave crisi che la Sardegna attraversa, sarebbe davvero imperdonabile colpa se ci perdessimo in vane accademie.

Oggi più che mai si deve fare appello al patriottismo di quanti veramente amano la Sardegna, invocando quella concordia senza la quale sarebbe assai difficile raggiungere pratici risultati.

Il Governo, sono certo, non mancherà di adottare le provvidenze che la gravità del caso consiglia...

... non dovrà mancare in ogni singolo cittadino quella fiducia nelle istituzioni e quella fraterna solidarietà, indispensabili per l'affermazione di qualsivoglia intrapresa.

... la mia fiducia è confortata nel sapere che iscritti a parlare su vari importanti argomenti sono chiarissimi nomi, come quelli dell'on. sen. Carlo Fadda, Sanjust di Teulada, Enrico Carboni Boi, prof. Giovanni Loriga ed altri...

**Speaker** – Cocco Ortu prosegue e conclude citando altri personaggi, omaggia le signore presenti (“una simpatica nota di festosa eleganza”), omaggia reverente Sua Maestà Vittorio Emanuele III (“faro luminoso di saggezza e di bontà”) e riceve infine vivi applausi e congratulazioni.

(Forse qui sarebbe opportuno un libero commento a braccio di *Salvatore* sul discorso di Cocco Ortu).

**Speaker** - Nei giorni successivi 11, 12, 13 e 14 maggio seguiranno numerose relazioni su svariati argomenti:

sistemazione idraulica e bonifiche, rimboschimenti, trasporti, leggi speciali per le Isole e il Mezzogiorno, emigrazione, credito agrario, credito e usura in Sardegna, la funzione delle imposte, la malaria, la lebbra, il tracoma...

Rilevante la relazione di Enrico Carboni Boi sulle imposte.

Alle relazioni seguiranno le discussioni, e inoltre varie comunicazioni. I lavori si concludono con l'approvazione di numerosi ordini del giorno. Seguono visite, ricevimenti, feste. Una visita ai Magazzini della Società romana per il formaggio pecorino, una visita alla scuola agraria, una visita ai Castelli Romani, un banchetto di chiusura.

**Cavallera** (a braccio) – Al Congresso sono intervenuto per esporre la mancanza in Sardegna delle cooperative di lavoro, ho chiesto che si desse riconoscimento legale alla loro costituzione, che il Governo e gli altri Enti, specie quelli che si occupano di lavori pubblici, le favoriscano e le incoraggino, privilegiandole nell'assegnazione.

Ho presentato al riguardo due ordini del giorno, sottoscritti anche dall'on. Pais-Serra e dal signor Cubeddu.

## ASPETTI RILEVANTI DEL CONGRESSO

(Questa parte, che ricavo dal sito della Fondazione, *Salvatore* potrebbe farla a braccio, integrandola come crede meglio).

Ci sono diversi aspetti per cui questo Congresso dei sardi del 1914 è importante. Forse su tutti prevale quanto emerge dalla relazione svolta dall'on. Enrico Carboni Boi.

Nella sua relazione Carboni-Boi afferma innanzitutto che quanto lo Stato preleva da una regione dovrebbe essere commisurato alla effettiva ricchezza della popolazione di quel territorio: “sotto l'apparente giustizia dell'eguaglianza formale non ci sia la spoliazione del necessario, il balzello paralizzante di ogni forza produttiva e di risparmio per alcuni, mentre è onere lieve e risibile per altri”.

La Sardegna concorreva alle spese dello Stato in misura proporzionatamente superiore ad altre regioni più ricche, mentre da noi lo Stato spendeva di meno su varie questioni: ad esempio la profilassi e cura della malaria, della lebbra e del tracoma (questioni oggetto di altre relazioni specifiche); o il riordinamento del catasto, mentre l'imposta fondiaria si basava su un principio tributario “errato e strabiliante”, in base al quale si elevava il reddito dei terreni fino a giungere ad un'imposta decisa a priori, fuori dalla realtà.

Il carico insopportabile delle imposte determina espropri in Sardegna in numero pari agli espropri dell'Italia intera: 52.060 a fronte di 53.167 negli anni dal 1885 al 1897.

Per soprammercato, speculatori e saccheggiatori delle nostre risorse naturali e tanti altri andavano per la Penisola diffamando i sardi come “inetti, queruli ed infingardi”, rievocando le stolte teorie del Lombroso e di Niceforo.

Carboni Boi pone anche in risalto il tema dell'insularità, specie in rapporto all'elevato costo dei trasporti navali.

Carboni Boi concludeva che l'isola era stata considerata dallo Stato alla stregua di una colonia.

Mancarono alcuni temi in questo Congresso: il tema della pur crepuscolare nascente industria, il tema della lingua.

Ma complessivamente un concetto divenne evidente: la Sardegna non è in debito con lo Stato italiano, al contrario è lo Stato italiano in debito con la Sardegna.

## I QUATTRO PERSONAGGI DOPO IL CONGRESSO

(Possibilmente da interpretare a braccio gli interventi che seguono)

**F. Cocco Ortu** – Nel mio intervento in apertura del Congresso ho ricordato il tributo di sangue alla patria che i sardi generosamente avevano dato.

Non potevo certo immaginare che soltanto un mese dopo ci sarebbe stato un attentato a Sarajevo e che soltanto un anno dopo quel tributo di sangue sardo si sarebbe centuplicato.

La guerra ha messo in archivio tutti i discorsi.

Io sono rimasto l'uomo importante che ero prima della guerra e anche dopo, un uomo di potere, presidente del mio gruppo parlamentare.

Ma capita al potere di prendere strade sbagliate, di mettersi nelle mani sbagliate. Per quanto uomo di potere non ho voluto percorrere certe strade, non ho voluto stringere certe mani. A Sua Maestà, che definivo faro di saggezza, ho dovuto opporre un sereno rifiuto a prestarmi al gioco del fascismo. Gli dissi a voce ferma: "Ricordi che la storia registrerà che Sua Maestà si sarà pentito di aver dato i pieni poteri a Mussolini". Così ho votato contro il governo Mussolini e mi sono dimesso dall'incarico.

Il fascismo poi si è preso meriti teorici e pratici che non gli competevano, rilanciando certe nostre proposte con la legge "del miliardo" nel 1924, portando a compimento nel 1926 la diga sul Tirso, che era un mio programma.

Ho visto l'inizio del dramma e mi sono ritirato, ma fino alla mia morte, a Roma, il 4 marzo del 1929, ho condiviso il sogno del mio amico e collaboratore Edmondo Sanjust:

Cagliari nell'anno 2000, con cresciuto benessere, il doppio popolata, con una superba passeggiata a mare dalla Reale Stazione a S. Bartolomeo, fiancheggiata da palazzi e portici, percorsa da tram elettrici, col porto rigurgitante di merci e di navi, ampliata la città, verso S. Lucifero e Villanova e verso S. A-vendrace, magari una piccola via col mio nome.

Una generazione di uomini operosi, costanti, disposti al morale e civile progresso, uniti nel bene, nel vivo desiderio di non chiedere, non ottenere nulla da nessuno e di dover tutto a loro stessi.

Quando sarà così il resto verrà da sè.

**A. Deffenu** – Alla guerra ero contrario, poi invece ho cambiato idea, non potevo restare in disparte.

Ho aderito alla tesi dell'intervento, insieme con Olivetti, De Ambris e altri, ai primi di ottobre abbiamo costituito i Comitati dei fasci di azione interventista rivoluzionaria.

C'erano anche Mussolini e Corridoni.

Malandato di salute, fui respinto dai corsi per allievo ufficiale per i miei precedenti politici, mentre i miei antichi compagni mi avevano voltato le spalle. Malato di malaria venivo sbalestrato da un ospedale militare all'altro. Infine ho dovuto farmi raccomandare da un politico per essere ammesso al corso ufficiali a Modena.

Dapprima, per essere fisicamente debole e di salute cagionevole, mi avevano destinato alla propaganda, ma ho preteso di avere un mio plotone e di uscire di pattuglia come gli altri. Ho attirato così su di me le simpatie di ufficiali e soldati della Brigata Sassari, vedevano in me il futuro campione della riscossa dei sardi.

Sono uscito di pattuglia davanti a tutti.

Dovevo raggiungere il caposaldo di Croce di Fossalta.

L'ho raggiunto e lì mi son trovato circondato dal nemico. Una bomba mi colpì, ferito in varie parti del corpo, una scheggia mi ha spezzato la fronte.

Sono morto il 16 giugno 1918, a 27 anni.

Ho sognato il riscatto della Sardegna, non con leggi speciali, che sono causa di corporativismi e di maggiore clientelismo, ma attraverso una diversa politica economica: da un lato il totale rovesciamento della politica economica dello Stato, che affrontasse uniformemente il problema meridionale, dall'altro una nuova coscienza regionale dei sardi, ma questo sogno forse è morto con me.

**G. Cavallera** – Ho partecipato volontario alla Guerra, col grado di capitano medico della Marina militare.

Alle elezioni del '19, visto che Angelo Corsi aveva preso il controllo dei socialisti riformisti a Iglesias, mi sono presentato non in Sardegna, ma nel collegio piemontese di Cuneo-Asti-Alessandria, roccaforte di Giolitti.

Ho avuto un successo strepitoso, ho tenuto testa a Giolitti stesso con 10.000 preferenze e, con quattro deputati, il partito ha eguagliato il risultato dei liberali.

Negli anni seguenti mi sono dedicato più all'attività sindacale che a quella

parlamentare, tanto che nel '21 mi fu di nuovo offerta la candidatura nel collegio di Iglesias, ma non fui eletto per i dissidi interni al partito.

Durante il fascismo ero attentamente vigilato, ho dovuto interrompere ogni attività. Fino al '38 sono stato solamente medico condotto nel piccolo comune di Anticoli Corrado.

Dopo la caduta del regime mi sono reinserito nella vita politica, commissario straordinario dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, durante il ministero Bonomi.

Nel 1948 sono stato eletto senatore, ancora una volta nel collegio di Iglesias, con quasi 30 mila voti.

Sono morto a Roma il 22 giugno 1952, ma i miei resti giustamente riposano nel cimitero di Carloforte.

Ho fatto quanto ho potuto per i lavoratori sardi e per la Sardegna, anche se non sono riuscito a realizzare a pieno quanto avrei voluto.

**G. Deledda** – La guerra non ha toccato la mia famiglia.

I figli troppo giovani, il marito già maturo, ho continuato la mia vita come prima. D'estate ero solita andare in vacanza in Sardegna, poi ho diradato le mie visite, ho smesso dal 1920, quando ho scelto Cervia come luogo di vacanza.

Ho continuato a scrivere tanto.

Il mio amato marito, il “padrone” di casa, ha tanto lavorato per me, mi faceva da segretario, addirittura si è impegnato a studiare le lingue per poter seguire la traduzione delle mie opere in tutta Europa.

Ho avuto numerose soddisfazioni: teatro, cinema, trasposizioni delle mie opere. Nel '16 la grande attrice Eleonora Duse ha interpretato al cinema, suo unico film, la madre nella versione del mio romanzo “Cenere”, del 1904.

Nel 1926 ho conseguito il maggiore riconoscimento per uno scrittore, il Premio Nobel per la letteratura: “per la sua potenza di scrittrice, sostenuta da un alto ideale, che ritrae in forme plastiche la vita quale è nella sua appartata isola natia, e che tratta con profondità e calore problemi di generale interesse umano”.

Devo dire che se io conto qualcosa nella letteratura italiana lo devo tutto alla mia Isola santa. L'ho sempre avuta nel cuore, come si ha nel cuore la casa della madre e del padre.

Non ho avuto sogni speciali per l'avvenire della Sardegna, come tanti altri miei contemporanei, conterranei e no.

A me piaceva il suo passato, quella terra conosciuta da bambina, nelle pазze corse a cavallo con mio fratello Andrea, in fughe segrete da casa, anche se da quella terra ho dovuto allontanarmi per raggiungere i miei traguardi.

Non fui la sola a credere che in Italia e dall'Italia avrei potuto conseguire quei risultati, anche altri lo hanno creduto. Persino tanti appassionati politici, critici con lo Stato e col Governo italiano, hanno pensato in fondo che dal miglioramento dell'Italia sarebbe venuto anche il miglioramento, la redenzione, della Sardegna, e questo non diversamente da quanto hanno creduto altri in posizioni di potere e di governo.

Al Congresso dei sardi formulammo questa speranza.

È stato utile? È stato inutile? È vana questa speranza?

Non lo so dire. Certo io non la vidi realizzarsi.

Ho continuato a scrivere fino alla vigilia della mia morte, che mi ha raggiunto il 15 agosto del '36.

Nel mio ultimo romanzo "Cosima" ho raccontato della mia giovinezza e delle emozioni del mio primo libro pubblicato.

Là si capiscono meglio le ragioni del mio distacco dall'isola. Sono tornata nella mia terra dopo la morte.

I miei resti riposano ai piedi dell'Ortobene, presso la chiesa della Solitudine, "nel piccolo camposanto all'ombra glauca dei pini, tra i fiori azzurri del radicchio e le pigne spaccate che sembrano rose scolpite nel legno".

## EPILOGO

*Qui sarebbe opportuno che intervenisse a braccio per evidenziare come ancora una volta in tempi recenti i sardi, i parlamentari sardi più precisamente, abbiano a Roma unitariamente rivolto al Governo l'appello a mutare atteggiamento e a prendersi davvero cura della Sardegna.*

*È vana questa speranza? La storia non ha insegnato nulla?*

Fine

## 2

**LA GRANDE GUERRA (1915- 1918)  
E LA SARDEGNA**

Elaborazione drammatica di **Piero Marcialis** dalla ricerca e la documentazione di *Salvatore Cubeddu*.

**ATTO UNICO**

Sul palco *Mario Faticoni, Piero Marcialis, Rita Atzeri, Salvatore Cubeddu*.

**Mario** – (*introduzione modificabile a piacere di Mario*)

Stasera inauguriamo un ciclo di incontri dedicato a rileggere cinquant'anni di storia sarda, con particolare riferimento alla storia del sardismo.

In questo percorso Il Crogiuolo ha scelto di accompagnarsi con la Fondazione Sardinia, nelle persone del suo Direttore Salvatore Cubeddu, sociologo e storico del Partito sardo, e del vice-presidente Piero Marcialis, scrittore, attore e regista teatrale.

Il tema di oggi è “La Grande Guerra e la Sardegna”, tema sul quale i nostri due amici hanno già scritto, il primo da storico, il secondo come autore teatrale.

Sulla base dell'ulteriore ricerca e relativa documentazione di Salvatore Cubeddu - che ha esplorato e messo a disposizione dello sceneggiatore brani tratti dalle opere di Mario Cubeddu e Giuseppina Fois, più recenti, e delle testimonianze sulla guerra di: Emilio Lussu, Giuseppe Tommasi, Alfredo Graziani, e la corrispondenza di alcuni reduci - il lavoro di oggi, elaborato da Piero Marcialis, vi viene proposto da me, Mario Faticoni, da Rita Atzeri, e dai nostri due amici. Cominciamo.

**Salvatore** – Come possiamo rivivere in contemporanea avvenimenti e sentimenti ormai di un secolo fa? Oltre la retorica centenaria sull'eroismo dei sardi e della Brigata Sassari, come hanno vissuto davvero questa guerra i sardi e la Sardegna? Come ne hanno parlato allora i giornali, soli mezzi di informazione di massa dell'epoca? Come ne hanno scritto i soldati sardi nelle loro lettere a casa? Come ne hanno cantato cantadores e poeti?

Come ne hanno scritto poi gli scrittori sardi sulla base delle loro esperienze o dei racconti dei reduci? Tutto questo cerchiamo di proporvi.

Iniziamo dalla lettura di un brano tratto da L'Unione Sarda del 21 novembre 1915.

È il punto di vista di un milanese che parla dei sardi al fronte.

**Mario** – *“Io li vidi, i sardi, al lavoro. Certi spettacoli non si descrivono; si vivono e non si dimenticano più.*

*Che soldati! Il nemico apre un fuoco fitto di fucileria e i sardi vanno avanti. Il nemico al fuoco della fucileria aggiunge quello terribile, di una, due, tre mitragliatrici (400 colpi al minuto, a ventaglio!) e i sardi vanno avanti sempre, piovano bombe, piovano granate, piova il mondo intero; vanno avanti sempre, superando tutti gli ostacoli...*

*E manovrano. Hanno il fegato di avanzare in ordine sparso, conservando la distanza regolamentare tra uomo e uomo, tra squadra e squadra. Quando sparano mirano a lungo, calmi, e non fallano mai il colpo.*

*Conquistare una posizione è, s'intende, arduo; spesso quasi impossibile. Tuttavia prendono sempre le posizioni che devono prendere. Tenere una posizione è cento volte più difficile che impadronirsene. Ebbene: nel tener posizioni i sardi si sono “specializzati”.*

**Piero** – Comunicato di Cadorna. Bollettino di guerra n.173, 15 novembre 1915.

**Rita** – Ne hanno parlato anche in paese. Ne parlano dappertutto, ormai lo conoscono anche le nostre pecore e i maiali, quel comunicato. I soldati ne hanno tutti parlato nelle loro cartoline. Erano orgogliosi anche i nostri paesani che erano nelle altre brigate. Se alla Sassari ci sono circa 6000 soldati, i sardi dispersi nelle altre brigate devono essere dieci volte tanto. Anche a noi è stato dato un foglietto. I bambini sono tornati da scuola tutti contenti. Tutte le donne ne parlano. Mi hanno chiesto di portarlo alla fontana.

Quando lo hanno sentito molte di noi piangevano.

**Mario** – *“Sul Carso è continuata ieri l'azione. Per tutto il giorno l'artiglieria nemica concentrò violento ed ininterrotto fuoco di pezzi di ogni calibro sul trinceramento delle Frasche, al fine di snidare le nostre fanterie.*

*Gli intrepidi sardi della Brigata Sassari resistettero però saldamente sulle conquistate posizioni e con ammirevole slancio espugnarono altro vicino importante trinceramento detto dei Razzi. Fecero al nemico 278 prigionieri dei quali 11 ufficiali”.*

**Piero** – I giornali si entusiasmano. È il loro mestiere.

Emilio Lussu scriverà:

*“... Qualche giornale ci arrivava ogni tanto e ce lo passavamo fra di noi. Erano tutti gli stessi e ci irritavano. La guerra vi era descritta in modo così strano che ci era irriconoscibile.*

*Era un delirio di canti e di conquiste. Anche i nostri giornalotti militari erano molto noiosi. La verità l’avevamo solo noi, di fronte ai nostri occhi...”.*

**Salvatore** – Per volontà dello Stato Maggiore dell’esercito si creano reggimenti su base regionale, allo scopo di eccitare lo spirito di competizione tra i combattenti.

I primi reparti si formano, prima di partire per la guerra, nella seconda metà di gennaio 1915, ne fanno parte elementi del 45° e 46° Reggimento Fanteria, di stanza a Sassari e a Cagliari.

La Brigata, formata dai due reggimenti 151° e 152°, viene costituita il 1 marzo a Tempio Pausania e a Sinnai.

A luglio già attraversa l’Isonzo. Combatte a Bosco Cappuccio, alla Trincea delle Frasche e alla Trincea dei Razzi. Nel giugno 1916 è sul Carso, altipiano di Asiago.

Riconquista Montefiore, Monte Castelgomberto e Casara Zebio. A Caporetto i sardi sono gli ultimi a ritirarsi.

**Piero** – Il 95% erano contadini e pastori, il resto operai, minatori e artigiani. Gli ufficiali erano impiegati, professionisti, giovani laureati e studenti. Due soli, in tutta la Brigata, appartenevano a quella che può chiamarsi grande borghesia che, anche in Sardegna, come nel resto dell’Italia, riusciva facilmente a imboscare i suoi figli.

**Mario** – Come sono le trincee? Diamone almeno le misure.

Le trincee sono semplici buche, lunghe cinque metri, larghe un metro, unite tra loro da camminamenti bassi e più stretti. Non c’è gabinetto, solo un buco

nel quale ogni soldato fa i suoi bisogni. Rifiuti e feci attirano grossi topi. Non è possibile lavarsi, radersi, cambiarsi gli indumenti. I turni in trincea durano anche 90 giorni. Si aggiunge infine il fetore: sangue dei feriti, puzzo di cadaveri e di disinfettanti.

**Salvatore** – Fin dai primi giorni in cui la Brigata si reca in linea si hanno casi di colera, inevitabili in trincee basse e piene di fango rosso, fra il fetore insopportabile di migliaia di cadaveri in putrefazione. Il Comando, per ovviare alle terribili conseguenze, dà l'ordine di seppellire i morti, così i fanti sono costretti a lavorare di notte, distesi a lato dei cadaveri, e strisciando scavano una piccola fossa nella quale fanno rotolare le povere spoglie. Tanti di loro sono però uccisi nell'atto di compiere l'opera pia.

**Rita** – Dai soldati giungono nelle case lettere, canzoni, poesie. Alcuni di loro sono cantadores, poeti improvvisatori, come Dionigi Sanna di Bitti, che morirà falciato da una mitragliatrice. Ma prima di sentire una delle sue poesie, sentiamo da Emilio Lussu che cosa accadde una settimana prima della morte di Dionigi Sanna.

**Salvatore** – I soldati sono stanchi. Riposi di pochi giorni, sotto il tiro delle artiglierie nemiche, dopo turni di un mese in trincea, li hanno depressi. Ci hanno detto che questa volta saremo scesi nella pianura veneta per un lungo riposo. Invece...

**Mario** – Il reggimento si è ammutinato! Il 2° battaglione ha cominciato e gli altri lo hanno seguito. Sono usciti gridando dagli accantonamenti. Qualche ufficiale è stato malmenato.

**Piero** – Passando per la cucina della mensa si arrivava in pochi passi al baracamento della mia compagnia, ch'era la più vicina. Seguito dai miei ufficiali, ho preso quella via e di corsa mi son trovato in mezzo alla mia compagnia.

**Rita** – Un unico baraccone di legno, in cui c'è posto per quattro plotoni. Al centro un lungo corridoio. Nel corridoio i soldati, a capannelli, discutono animatamente.

**Piero** – Comandai: Compagnia in riga, fucile alla mano!

Pensavo: Se i soldati malmenano gli ufficiali e io do l'ordine di prendere le armi, non corro il rischio di essere bastonato, rifletteranno maggiormente. Tutt'al più corro il rischio di essere sparato. Debbo dirlo: preferivo essere ucciso che bastonato.

**Rita** – In un attimo i plotoni furono in riga, coi fucili.

All'appello nessuno mancava.

**Piero** – Dunque la mia compagnia non si è ammutinata.

Il piacere che sentii in quel momento lo ricordo come uno dei più grandi piaceri della mia vita. I soldati non si ammutinano contro i comandanti di reggimento, di brigata, di divisione o di corpo d'armata. È contro i propri ufficiali diretti che essi, innanzi tutto, si rivoltano.

**Rita** – Fuori, al buio, il tumulto aumenta.

Vogliamo il riposo!

Abbasso la guerra!

Basta con le trincee!

Sono migliaia di voci che gridano assieme.

Abbasso la guerra!

Basta con le menzogne!

**Piero** – Parte uno squillo di tromba. Che copre i sibili del vento e la grida dei dimostranti. “Ufficiali a rapporto”. Perché il colonnello chiamava a rapporto?

**Rita** – Il colonnello attese qualche istante. Rinunciò al rapporto e con un lampione in mano avanzò verso i soldati.

Davanti alla massa nera dei dimostranti diede l'ordine.

**Mario** – Nel vostro interesse vi ordino di rientrare agli accampamenti.

**Rita** – Abbiamo diritto al riposo!

**Mario** – Abbiamo tutti diritto al riposo. Anch'io, che sono vecchio, ho diritto al riposo. Ma ora rientrate. È il vostro colonnello, nel vostro solo interesse, che vi ordina di ubbidire.

**Rita** – La massa tentennava. Gli ufficiali tentavano di riunire i loro reparti. Le prime file si ritiravano, ma la massa rimaneva immobile e le grida continuavano.

**Piero** – Il colonnello, informato che la mia compagnia è in riga, con le armi, si diresse verso il mio baraccamento.  
Le grida fuori aumentavano.

**Mario** – Posso contare sulla sua compagnia?

**Piero** – Certo, la compagnia è in ordine.

**Mario** – Posso contare sulla sua compagnia se le do l'ordine di salire in trincea subito?

**Piero** – Signorsì.

**Mario** – E posso contare sulla sua compagnia se le do l'ordine di intervenire contro i sediziosi?

**Piero** – Non credo, signor colonnello.

**Mario** – Mi risponda preciso: sì o no?

**Piero** – No, signor colonnello.

**Rita** – Il colonnello uscì. Fuori il tumulto continuava.

**Salvatore** – Prima delle dieci tutti i reparti erano rientrati negli accantonamenti. L'ordine era stato ristabilito.

Tre soldati furono mandati al Tribunale Militare.

Si era trattato di un fatto eccezionale, dato il vero e proprio affetto che univa fanti ed ufficiali. Tutti si misero d'impegno per dimenticare l'accaduto. Si incoraggiò un clima quasi da festa di paese, che stimolò i poeti, specie quelli bravi, come Dionigi Sanna di Bitti.

## CORAGGIU SA BRIGATA SARDIGNOLA

**Rita** - Coraggiu sa brigata sardignola  
 Ca su pius de sardus est cumposta  
 Issos an imparatu donzi iscola  
 E pro gherrare sun fattos apposta.

**Piero** - Si s'armata austriaca nos colat  
 L'attacamus fieros una giostra  
 Sa fama de sos sardos est essita  
 Ca in donzi giornale l'an iscritta.

**Rita** - Addiu sa brigata sassaresa  
 Est intrada fiera in sa battaglia  
 Attacat s'inimicu de surpresa  
 Truncat onzi trincea, onzi muraglia.

**Piero** - S'inimicu custringhet a sa resa  
 Cherende destruere sa canaglia  
 Fachende presoneris un'armata  
 Binghet terrinu e fachet s'avanzata.

**Rita** - Ecco como su gruppu bittichesu  
 Ch'est in Monte Capuzzu ischieratu  
 De sentimentos propriu animatu  
 Pro destruere s'esercitu ungheresu.

**Piero** - Appena nos an bidu de attesu  
 Ana donzi trincea abandonatu  
 E istaiana a gruppos fuende  
 E nande "mi che sos rujos sun benzende".

Salvatore – Sos rujos... i Diavoli rossi. Come nasce il soprannome di Diavoli rossi? Bollettino del 22 aprile 1916.

*“Il notiziario odierno porta che gli Austriaci hanno segnalato la presenza dei soldati della nostra Brigata, in linea, indicandoli con l’epiteto “i diavoli”.*

*E il Duca d'Aosta ha tratto occasione dalla significativa denominazione per chiamarla tout-court la "Brigata dei diavoli". Il più bell'elogio è certo quello che fa l'avversario.*

**Mario** – I soldati sono economi e mandano i risparmi alle famiglie: vi è dunque della gente più povera di questa simpatica turba grigioverde che non ha quasi niente.

E scrivono molto ai loro parenti. Oggi un soldato, stando qui in trincea, si è formato il tavolo con casse di cartucce, si è preparato l'inchiostro con pezzetti di matita copiativa in una boccetta d'acqua. Ha impiegato forse un'ora a scrivere poche frasi. Poi ha scritto lettere per i soldati più analfabeti di lui. Ora capisco perchè ieri un soldatino della 3°, appena trasferito di compagnia, subito è corso dal Maggiore a supplicarlo di revocare il trasferimento perchè – diceva – nella 3° c'è il soldato che sa scrivere le lettere!

**Rita** – Mio marito si è costretto a scrivere. Prima d'ora non aveva mai scritto lettere ma, orgoglioso com'è, non si è sottomesso a far sapere le sue cose ad altri.

Non può scrivere dove si trova.

È preoccupato per le campagne. Credo anche per tutti noi, anche se non lo dice. Lui non è come i giovani.

*"Zona di guerra, 11 settembre 1916.*

*Carissima e istimatissima moglie oggi o ricevuto la tua cara ispettata lettera nel quale mi ha dato moltissima consolazione nel sentire che si trovate tutti sani in famiglia come nel medesimo tempo si posso assicurare di me grazia a Dio mi trovo sano e mi sto bene di salute e così a pari tempo prego sempre per voi altri.*

*Carissima moglie ti fazio sapere che ieri è venuto un prete è affatto una santa messa in questa montagna per la sentire noi era propriamente bellissima*

*Carissima moglie in quanto mi ai scritto dell'affitto di quella apezzamento di Maistimpera il prezzo è L.20,0 anno e loliva per nostro conto (...)*

*Cara moglie in quanto mi ai scritto per chiuso Arughi quello lo lassiamo per nostro bestiame che fa bisonio per li vernoche basta per la legnia e lafitto di Sarroia Predi spano (...)*

*Cara moglie ti fazio sapere dove mo trovo io era una montagna alta e lontana i paese due ore e siamo dal primo agosto senza di andare in paese (...)*

*Cara moglie ora altro non mio corre solo che salutarti caramente primo atte e dopo ai nostri carissimi bambi e mille baci atte e Raimondo e a Vincenzo e a Caterina e a Maria Rita e saluto a nostra serva Rosina e padre e fratello e saluto a mia socera e serva e saluto a Mastinu Antonio e moglie e fili e saluto a tutti i parenti e saluto a Manunza Efsio e sorella e fratelo e moglie e saluto a Fara Giuseppe e moglie e saluto a tutti i miei cugini e nuovamente ti saluto e ti abrazio di vera istima e di vero quore e sempre per vitta il tuo Afizionatissimo Marito Giovanni  
A Dio A Dio a rivederci*

**Salvatore** – Vale la pena di provare a ricostruire un profilo della gioventù seneghesa che partecipò a quell’evento cruciale, a partire da chi in esso perse la vita. Buona parte dei giovani seneghesi, i due terzi, muoiono combattendo nel corso dei vari assalti alle trincee nemiche sul Carso e nell’altipiano di Asiago.

Di alcuni di loro non si trova più traccia, trasformati in polvere e fango nella terra di nessuno. Il terzo restante muore per malattia. I più muoiono di fame e di malattia in prigione, rivelatasi letale quanto la trincea, per la politica dei comandi militari che li considera dei traditori.

I ragazzi di Seneghe che pagarono il loro tributo, più o meno sanguinoso, erano per metà giovani contadini, un 22% pastori. Gli altri erano artigiani, falegnami, muratori, calzolai. Gli studenti, alla leva tra il 1880 e il 1899, erano una decina. Qualcuno fu riformato, la maggior parte parteciparono alla guerra come ufficiali.

Anche a Seneghe, come altrove, ci furono quelli in grado di farsi riformare anche se sani, e di sfuggire i pericoli della guerra. Un gruppo di giovani seneghesi appartenenti a famiglie che avevano aderenze, tra loro Paolo Pili, fu arruolato nella artiglieria costiera, a sorvegliare la costa sarda dalle incursioni nemiche a La Maddalena. Un lavoro che qualcuno doveva pur fare, ma certo lontano dai rischi della trincea.

**Mario** – Il 1917 è un anno di crisi generale, al fronte come nei piccoli paesi. Sull’Altopiano di Asiago l’insipienza dei comandi costringe ad assalti suicidi contro i reticolati nemici.

*“Certe azioni senza senso logico, nè militare, nè comune, studiate apposta per far massacrare i soldati inutilmente, rivelavano che in realtà il vero nemico era il generale”.*

Così scriveva Emilio Lussu, e l'insipienza degli alti comandi era anche peggiore di quanto lui immaginava.

È il caso di Casara Zebio. Scrive Lussu (Un anno sull'Altipiano, 1937):

*“L'8 giugno gli Austriaci, prevedendo l'offensiva, fecero brillare la mina sotto Casara Zebio (...) distrusse le trincee, seppellì i reparti che la presidiavano...”*

Nel 1964 Angelo Gatti, che fu nello Stato Maggiore col grado di colonnello, pubblicò il suo Diario di Guerra:

*“La mina di Casara Zebio l'avevamo fatta noi, doveva scoppiare il 9, è scoppiata improvvisamente l'8... Noi, sapendo (...) siamo stati zitti, gli austriaci, non potendo credere che ci facciamo saltar da noi, sono pure stati zitti”.*

A Casara Zebio ci sono le tombe di 62 sardi.

**Salvatore** – Intanto in Sardegna le condizioni della popolazione civile si aggravano. A Oristano, nei centri più grossi e nei piccoli paesi, le requisizioni militari del grano e di ogni prodotto agricolo provocano scarsità dei generi alimentari e aumento dei prezzi. Mancano alimenti essenziali: grano, farina, patate.

Le popolazioni affamate accusano gli amministratori locali.

Essi prestano il fianco alle accuse: affidano spesso a parenti o prendono in gestione essi stessi la vendita della farina e degli alimenti razionati.

Ad Ales il sindaco Zucca ha un negozio di commestibili, a Ghilarza il sindaco Giampiero Sanna, Cavaliere, è accusato di favorire la figlia negoziante. A fine guerra molti amministratori verranno processati, anche se raramente si potrà provare e condannare la malversazione.

Madri di famiglia scendono in piazza coi figli laceri e affamati e danno l'assalto ai negozi.

Il Sottoprefetto Felice Porcella lancia l'allarme: un appello accorato al Presidente del Consiglio:

**Rita** – *“La Sardegna affamata corre verso la rivolta. Nonostante il raccolto fallito, l'autorità militare continua a requisire ed esportare grano. In compenso si preparano qui per domenica prossima pubbliche solennità per offrire parole e medaglie ai nostri morti in guerra, mentre si lascia mancare il pane ai vivi che inutilmente lo reclamano”.*

**Piero** – I sardi dunque soffrono al fronte e anche a casa.

Nessuno ha detto loro, con la chiarezza di un Don Milani, che quella guerra si poteva non fare e che si poteva ottenere dall’Austria lo stesso risultato senza combattere e morire.

Ai sardi si chiede, più che agli altri, la prova del coraggio.

Ecco che avrebbero detto poi i reduci nel paese di M. Pira.

*“Su coraggiu no est a facher gherras, su coraggiu est a s’abaitare in ocros un impiegatu, unu carabinieri, unu giudice, unu riccu, finas chi si pisset.*

*E coraggiosos deviant essere omines col pelo nel cuore, su pilu in su coro, comente cantaian in sa gherra sos de sa Brigata Tattaresa: Orune e Bitti chin zente orgolesa, totu su zircundariu de Nugoro, gia’ nde juchen de pilos in su coro.*

*Coraggiosos emo, ma maccos nono, comente ini sor de sa Brigata cando andaiana a s’assaltu, imbreacos a pruvera de cognac chi la passaian sempre prima de donzi masellu e Avanti Savoja, maccos cantande; non de cherimos de continentales pro nche leare su trinzeramentu su 151 reggimentu chin su 52 tot’ impare. Pro chie poi? Pro sichire a facher riccoss so’ riccoss de Milanu e de Torinu e i sos impiegatos e politicantes de Roma. Es pro cussu chi sos chi s’ini sarvatos de sa Brigata Tattaresa in bidda ini sos primos a narrer chi a bocchiere in gherra non b’aiat gustu, ca s’unicu motivu it chi s’austriacu ei su bavaresu – tiratore maleittu su bavaresu – si no l’ucchidias tue ti ucchidiat isse; e pro su matessi arrejonu isse puru deviat bucchiere. Diversu est a bucchiere unu chi at offesu propriu a tie ei su sambene tuo, chi t’est enemicu. Balentia pro nois diat essere istatu a bucchiere a su re ei su generale nostru imbreacone, su coronello rembambitu ei su tenente nugoresu chi pro nos imbreacare menzus a sa cognac annanghiat sas promissas chi a s’ghirata sas terras su governu las leaiat a sor riccoss chi si las aiana tancatas a prepotenzia pro las torrare a cumone che a prima, a su connotu. Totu argas de muntonaglios e masellajos”.*

**Mario** – La notte del 2 febbraio 1918 la Brigata è sostituita in linea. Il giorno 3 deve scendere a Vicenza. I fanti sono in uno stato veramente pietoso: pallidi, le divise sporche e gialle per i gas che il nemico ha usato pochi giorni prima. Si pensa di dare a tutti una nuova divisa e ripulirli un po’ prima di entrare in città, ma la cittadinanza li vuole subito per far sentire loro il ringraziamento che Vicenza, a nome di tutta l’Italia, vuole porgere loro solennemente.

Tutti i giornali d’Italia non parlano che della Brigata: è un coro di osanna.

Lungo il percorso, nelle stazioni, nei paesi, per le strade, è un delirio di applausi, di evviva.

L'ingresso a Vicenza è indescrivibile: tutto il popolo si è riversato nelle strade. Un lungo interminabile corteo con tutte le autorità cittadine, con la giunta, il sindaco, il Vescovo, la deputazione provinciale, segue la gloriosa bandiera di Vicenza, decorata di medaglia d'oro. Sembra andare incontro alle giovani bandiere della Brigata, pure decorate di medaglia d'oro.

Ogni finestra ha un tricolore, ogni facciata ha il suo manifesto: "Viva la Brigata Sassari, viva la Sardegna, viva l'Italia. Ai soldati della Brigata di ferro date tutti i fiori dei nostri giardini. Viva i salvatori di Vicenza".

**Salvatore** – Attilio Deffenu muore combattendo.

Pensieroso, pallido, fisicamente debole, aveva attirato tutte le simpatie degli ufficiali e dei fanti della Sassari.

Vedono in lui il futuro campione della riscossa della Sardegna. Fa domanda per essere esonerato dalla carica di ufficiale propagandista e gli venga assegnato un plotone. Ottiene di essere inviato di pattuglia davanti a tutti.

Deve arrivare al caposaldo di Croce. Lo raggiunge, ma è circondato dal nemico. Colpito da una bomba, è ferito in varie parti del corpo, cade e muore.

Lo Sardegna lo piange ancora.

**Rita** – Sas mammas a disconsolu  
 Son pranghende sos fitzos  
 In carta sos assimitzos  
 Mannan pro fagher su dolu  
 Non bolan prus a bolu  
 Sos zovanos de valore!

Custa gherra sambenosa  
 La tzesset su Redentore.

Sas isposas istimatas  
 Son pranghende de coro  
 Pro sos amantes issoro  
 Ca no ischin si s'acchant  
 Circundatos de granatas  
 Senne in su menzus fiore!

Custa gherra sambenosa  
La tzesset su Redentore.

**Piero** – Son chiamato all’ufficio maggioranza.

Ad un tavolo un maresciallo anziano sonnecchia.

Sogna il giorno del congedo col massimo della pensione.

Ad altri tavoli, scritturali, militari e borghesi, svogliati e scontenti. Mi avanzo rispettosamente verso il maresciallo.

Solleva il viso, mi guarda, prende una scatolina e una busta, le butta sgarbatamente dinanzi a me “C’è questo per lei”.

Apro la busta: un brevetto di medaglia. Apro la scatolina:  
una medaglia al valore!

Si consegna così una medaglia al valore?

Credo di avere ruggito, non parlato.

“Si alzi, si alzi!” Il maresciallo si alza in piedi sbalordito.

“Sull’attenti! Davanti a questa medaglia ci si mette sull’attenti!”. Lo lascio sull’attenti e me ne vado.

Ma ha ragione lui. Quale è il valore di una medaglia al valore? È la prova che uno ha rischiato la pelle più degli altri e conseguentemente la riprova che uno, come dicono qui, è più “fesso” degli altri.

**Salvatore** – Era il tenente Alfredo Graziani, Tenente Scopa.

Tempiese, 1892. Cavalleggero, ottenne di passare alla Brigata Sassari, uno degli ufficiali più scanzonati e coraggiosi. Compagno e amico in trincea di Lussu, che lo ritrarrà in *Un anno sull’Altipiano* come tenente Grisoni.

Gravemente ferito nel ’16 tornò convalescente al fronte fino al 1918. Dapprima aderente al partito sardo d’azione, si avvicinò in seguito al fascismo. Scrisse nel ’34 le sue memorie di guerra “*Fanterie sarde all’ombra del tricolore*”, il libro di un fascista definito “consonante” con *Un anno sull’Altipiano* dell’antifascista Emilio Lussu.

La lezione della guerra fu uguale per entrambi.

**Mario** – Secondo te finirà presto questa guerra?

**Piero** – Non finirà mai. La guerra è un macello permanente.

**Rita** – Che cos’è?

**Piero** – Un macello permanente.

**Rita** – Anche per gli ufficiali?

**Piero** – Anche per loro.

**Salvatore** – Continuano i sacrifici, al fronte arrivano i diciottenni nati nel 1899. In primavera in Sardegna si manifestano i primi sintomi di un'influenza sconosciuta, la spagnola, che alla fine dell'estate comincia a provocare effetti devastanti. In breve tempo dilaga per città e paesi.

Una relazione del medico provinciale di Cagliari dell'ottobre 1918 ne conferma la presenza in quasi tutti i centri: dal 15 al 30% degli abitanti sono stati colpiti, nelle prime settimane di ottobre muoiono 35 persone al giorno.

**Mario** – La nuova epidemia si aggiunge al riacutizzarsi delle tradizionali malattie che hanno trovato campo per prosperare nella denutrizione e nelle precarie condizioni igieniche, accentuate dall'emergenza bellica. In Sardegna si deve affrontare una guerra, parallela a quella combattuta al fronte, per la ripresa e l'acuirsi della tradizionale "triade malefica": le febbri malariche, il tracoma e la tubercolosi.

**Rita** – Curata con pastiglie e iniezioni di chinino, la malaria ha una diffusione ancora enorme: nell'ottobre 1918 si apre un ambulatorio antimalarico a Cagliari Sant'Avendrace, si riscontrano 230 malati sui primi mille cittadini visitati. Grazie al chinino distribuito gratis dai Comuni, la mortalità è in diminuzione, ma nel 1914 muoiono di malaria ancora 325 sardi. La maggior parte sono bambini.

**Piero** – Nel 1915 la Sardegna ha avuto, per ogni centomila abitanti, 63 morti di malaria contro i 5 dell'Italia; 219 morti di tubercolosi contro 145. Negli ultimi anni è prima in Italia per la tubercolosi. Vent'anni prima era ottava.

L'oristanese detiene il primato regionale e nazionale per malati di lebbra. Gli specialisti attribuiscono la diffusione del contagio al fatto che la miseria e la mancanza di assistenza impediscono l'isolamento dei malati e li costringono a vivere a contatto con altre persone.

Alcuni di loro infatti lavorano in miniera o, addirittura, in botteghe di generi alimentari.

**Salvatore** – Intanto il malessere sociale è sempre molto alto, anche se passa in secondo piano rispetto alle notizie che giungono dal fronte, ai timori e all'orgoglio per la resistenza sul Piave e per i nuovi atti di valore compiuti dai sardi nelle battaglie del giugno 1918.

**Rita** – I generi alimentari scarseggiano e il loro prezzo elevato colpisce operai e ceti medi. Vestiario e burro sono aumentati sei volte, il prezzo della carne di pollo, l'unica accessibile ai ceti popolari, è aumentato dieci volte.

A Bosa vengono requisiti l'olio d'oliva e il formaggio.

A Oristano, al centro di terre fertili, con un'agricoltura vivace, manca tutto, pane, farina, pesce, verdura, frutta.

**Piero** – Nelle campagne che producono tradizionalmente cereali in relativa abbondanza devono aspettare l'arrivo della farina dalla città, che controlla il commercio del grano. Il percorso innaturale, dal centro alla periferia, in una Sardegna dove le strade sono spesso difficili da percorrere, e a volte mancano del tutto, genera ritardi, penuria, sospetti, possibilità di profitti illeciti da parte di persone con pochi scrupoli. Gran parte dei paesi non sono raggiungibili per ferrovia. Di fronte a tante difficoltà, il sindaco di Oristano proporrà la gestione decentrata delle derrate agricole e l'uso di imbarcazioni e carri per il trasporto a destinazione.

**Mario** – Nell'estate del 1918 la speranza di vedere la guerra finita si accompagna all'entusiasmo per le proposte pacifiste del presidente americano Thomas Woodrow Wilson. Il temporaneo innamoramento fa sì che anche in Sardegna si celebrino con solennità le feste nazionali degli alleati americani e francesi, il 4 e il 14 luglio.

**Rita** – Finalmente ai primi di novembre arriva la notizia della vittoria. A Cagliari una folla piena di gioia ed entusiasmo sfila per le vie tra canti, discorsi e sventolio di bandiere.

**Salvatore** – Il prezzo pagato per la guerra appena conclusa è enorme. I sardi morti per ferite riportate in battaglia, per malattie contratte durante il servizio militare, in prigionia o dispersi, smembrati e sepolti da tonnellate di terra sollevata dalle esplosioni, furono secondo le fonti ufficiali 13.602; 138,6 morti ogni 1.000

sardi, una percentuale di gran lunga superiore alla media italiana che fu di 104,9. Il numero si riferisce a quelli dichiarati e accertati dalla amministrazione pubblica, così che i parenti potessero avere un compenso per la vita del proprio caro defunto e un sussidio temporaneo o permanente.

Si hanno buoni motivi per credere che il numero sia anche maggiore e che molti caduti non siano stati registrati.

**Piero** – A questi vanno aggiunti i mutilati e gli invalidi.

Una pensione sarebbe comunque arrivata, magari quaranta anni dopo. Quasi centomila erano partiti per la guerra, più del 10% della popolazione sarda all'epoca, poche furono le famiglie in Sardegna che non ebbero un morto da piangere, un mutilato, un invalido, un disperso.

**Rita** – Dopo Caporetto, la fuga generale e la dispersione, o la caduta in mano del nemico, degli uffici e delle furerie dei reggimenti, causarono un collasso burocratico dell'esercito italiano, oltre che una drammatica sconfitta sul terreno. I sardi presi prigionieri o dispersi in quell'occasione furono tantissimi, di tanti non si seppe più nulla.

La Sardegna contava 870.077 abitanti. I mobilitati dal '15 al '18 furono 98.142, l'11,8% della popolazione.

Tra caduti e dispersi più di 17.000, il 2% della popolazione.

**Piero** – Un'altra conseguenza della guerra si rileverà poi nel dato demografico: scomparsi tanti uomini, tra i più giovani e validi, non ci si poteva certo aspettare molte nuove nascite negli anni successivi alla guerra.

**Salvatore** – I 106 paesi del circondario di Oristano contarono un numero di morti tra i 2.500 e i 3.000.

Dai dati dei censimenti si ricava che in dieci anni, dal 1911 al 1921, si verifica nell'oristanese un aumento di soli 6.500 abitanti su un totale di 130.000.

Aumenti significativi si hanno nei centri economicamente più vivaci, come Macomer, Cuglieri, Terralba.

La popolazione diminuisce a Cabras, Santulussurgiu, Sedilo, Seneghe.

Negli altri paesi il bilancio è pari.

**Rita** – C'è dunque poco da festeggiare.

Nelle cronache dei quotidiani e nei verbali di Giunta e Consiglio comunale delle città è possibile trovare traccia di manifestazioni pubbliche e di festeggiamenti.

Ma forse non è nelle città che bisogna cercare il cuore delle vicende del dopoguerra in Sardegna. Esso si trova probabilmente nelle case in pietra e fango dei paesi, svuotate di una generazione di giovani, cui ora ritornano i sopravvissuti, decisi a dare una scossa a un mondo che hanno sempre conosciuto apatico e indifferente.

**Mario** – Che cosa riportano a casa i sopravvissuti?

Nella guerra sono fiorite leggende, certo fondate su dati di fatto. La leggenda della Brigata Sassari e del valore combattente dei sardi:

- 6 ordini militari di Savoia,
- 9 medaglie d'oro,
- 405 medaglie d'argento,
- 551 medaglie di bronzo,
- 4 medaglie al valor militare alle bandiere.

Ancora più di questo conta il sangue versato dalla Brigata Sassari:

Morti: Ufficiali 138, Soldati 1.596

Feriti: Ufficiali 359, Soldati 8.754

Dispersi: 53, Soldati 2.035.

**Rita** – Sul mito della Brigata soffia il vento della retorica patriottarda. Ad esso si opporrà nell'immediato dopoguerra Camillo Bellieni. Colui che sarà poco tempo dopo uno dei principali fondatori del Partito sardo scrive nel 1920 una lettera al capo del governo Bonomi, chiedendo lo scioglimento della Brigata! Essa infatti doveva essere impegnata in servizio d'ordine pubblico per fronteggiare il movimento operaio del dopoguerra.

**Mario** – *“Noi sardi guardiamo con occhi fermi la realtà. Respingiamo quindi col piede la retorica borsa dei bollettini ufficiali di guerra.*

*Compimmo tutto intero il nostro dovere, null'altro. (...)*

*Chi accennasse a selvagge passioni brulicanti nel nostro sangue nel tragico istante della mischia, chi immaginasse nella fantasia estetizzante il sardo pervaso dal furore del sacro rito della guerra non avrebbe altra scusa per il suo errore che l'immensa ignoranza, comune a tutti gli italiani, delle cose*

*nostre. Giudizi simili possono essere dati solo da coloro che non hanno visto l'infinita tristezza scolpita nel volto dei nostri soldati, nell'ora precedente l'azione. (...)*

*Come gli altri soldati italiani andavano incontro al nemico con la consapevolezza della sorte oscura imminente”.*

**Rita** – Sgombrato in questo modo il campo dalla falsa immagine del sardo come macchina bellica, Bellieni può stabilire l'equazione tra Brigata Sassari e aspirazioni della Sardegna (...) e può avanzare a nome dell'intera regione la richiesta dell'immediato scioglimento della Brigata, disonorata in un servizio di polizia che le attira l'odio e il disprezzo dell'opinione pubblica.

**Mario** – *“Il capriccio o il freddo calcolo di un comandante mandò riunita la nostra gente incontro alla morte, con palese violazione delle leggi e dei regolamenti sull'ordinamento dell'esercito. Il destino volle forse permettere di dare un'altra volta ai venti la nostra bianca bandiera, crociata di rosso, inquarterata con i mori bendati. Ora non vogliamo che nessuno la insozzi nel fango”.*

**Piero** – Bellieni nel 1924 salva invece l'altra leggenda, nata in seno alla Brigata Sassari, eppure a sè stante, quella del capitano Emilio Lussu.

**Mario** – *“Un uomo che potrà essere la vostra bandiera contro le bramosie degli arrivisti, le tenaci resistenze degli arrivati, Emilio Lussu. Il primo giorno di guerra l'ha trovato alle frontiere, l'ultimo in prima linea, dopo sessanta fatti d'arme sanguinosi...”.*

**Piero** – Scrive Bellieni che la morte non aveva voluto prendersi Emilio Lussu e conclude dicendo che un tale uomo era degno di guidare un popolo intero.

**Salvatore** – Il ritratto che Bellieni dedica a Emilio Lussu, benchè finalizzato a intenti di propaganda politica, è forse il documento più esemplare della nuova interpretazione sardista della Brigata. Rispetto alle interpretazioni precedenti quella di Bellieni si caratterizza per la chiarezza con cui si sofferma sulla sardità della Brigata Sassari.

L'operazione politica avviata dal Comando Supremo con la disposizione del

dicembre 1915, che impone ai militari di “stirpe sarda” di raggiungere al più presto il 151° e il 152° reggimento è per Bellieni un momento non secondario di quella impostazione esasperatamente nazionalistica e vagamente razzista della guerra (...) Bellieni però coglie acutamente l’ambivalenza politica del provvedimento, il richiamo alla “piccola nazione sarda”, che lungi dall’esaurirsi nella dimensione razzista, approda nei fatti ad una matura consapevolezza dell’identità storica e culturale dei sardi. A questo punto l’operazione sfugge di mano agli Alti Comandi e si profilano i lineamenti di un’esperienza di massa del tutto nuova che costituirà la premessa necessaria per la nascita del sardismo, che partirà dall’autentico unico regalo che l’Italia fece ai sardi con questa guerra: un formidabile rapporto di fiducia tra ufficiali di complemento e semplici fanti, stretti dal riconoscimento di un identico sentimento di identità nazionale, che darà i suoi frutti.

## 3

## LA NOTTE DI NUORO

(29 ottobre 1922)

Elaborazione drammatica di **Piero Marcialis** dalla ricerca e la documentazione di *Salvatore Cubeddu*.

## ATTO UNICO

Sul palco *Mario Faticoni, Piero Marcialis, Rita Atzeri, Salvatore Cubeddu*.

*Dopo i consueti preliminari.*

**Rita** – Devo dare voce a uno strano personaggio.

Non è persona, chiamatelo La Storia, o La Sardegna, o Il Senno di poi.

Dirò e farò dire dell'epoca del primo dopoguerra, di quei giorni, dal 27 al 30 ottobre del '22, e di quella drammatica notte che avvenne a Nuoro il 29 ottobre 1922, il giorno dopo la Marcia su Roma, il giorno prima che Vittorio Emanuele III cedesse al fascismo.

È una storia ritmata sui fili del telegrafo, sentirete più volte la parola telegramma, infatti il telegrafo è ancora il principale mezzo di comunicazione; le trasmissioni radio sono ancora da realizzare, avranno inizio nel 1924; l'uso del telefono sarà razionalizzato solo nel 1923.

Quando si parla di resistenza al fascismo bisognerebbe ricordare a tutti che essa è nata in Sardegna molto prima che nel Continente: sono i sardisti a organizzare, contro le camicie nere, le "camicie grigie", addestrate da Emilio Lussu "con tecnica militare e ad uso di guerriglia", per difendersi dagli attacchi dei fascisti cagliaritani; sono i 250 ciclisti di Monserrato, in maggioranza sardisti, a tenere sotto controllo il territorio cagliaritano contro i fascisti.

I fascisti entrano in Parlamento nel 1921, ma nessuno viene eletto in Sardegna, anzi a Cagliari non riescono neppure a presentare una lista.

La delegazione sarda al Parlamento risulta quindi in grande maggioranza antifascista. Sono eletti per il PsdA Emilio Lussu, Pietro Mastino, Umberto Cao e Paolo Orano (quest'ultimo tradirà e passerà presto al fascismo).

Tra i sardi c'è anche Francesco Cocco Ortù, capolista del Blocco Nazionale

ed egli, per quanto proveniente dalle file giolittiane, sarà uno dei più grandi parlamentari che non scenderà mai a patti col fascismo.

Di quei giorni ci parla proprio Francesco Cocco Ortu nel suo diario personale inedito. Sentiamolo.

**Francesco Cocco-Ortu (Mario)** – Il 22 ottobre sollecitato da un telegramma dell'on. Cermenati, “eventi precipitano affrettati a venire”, feci ritorno a Roma.

Mi ero trattenuto il 19 alla festa per il mio ottantesimo compleanno, sarebbe stata villania allontanarmi. Inoltre sapevo che il Facta era deciso a non provocare una crisi extraparlamentare e che amici intimi di Giolitti trattavano per un accordo di lui con Mussolini.

Io preferivo rimanere lontano per conservare la mia libertà d'azione, ad ogni modo decisi di venire.

La sera del 22 e la mattina del 23 la Camera era deserta.

Solo nel pomeriggio potei vedere Cermenati e poi Fazzari.

Il primo mi riferì delle voci che c'erano in giro, all'altro rimproverai di non aver tenuto i contatti con me e gli altri responsabili politici dei vari gruppi. Si scusò dicendomi che nulla avrebbe potuto scrivermi di concreto essendo pendenti le trattative alle quali ho accennato.

Io non approvavo che si facessero accordi con uomini che sovvertivano lo Stato con metodi anticostituzionali e violenti.

Pareva che il Facta fosse disposto a provocare una crisi per cedere il governo a Giolitti, ma che non sapesse decidersi.

Il 24 ebbi un colloquio col Facta. Mi disse che aveva vari modi di aprire la crisi, ma che voleva essere sicuro che Giolitti avrebbe subito formato un nuovo governo. Si combinò dunque che avrei incaricato Mattoli di recarsi da Giolitti per conoscerne gli intendimenti. Mattoli però dichiarò che, mentre si sapeva la disponibilità di Giolitti, era il Facta che non sapeva decidersi.

Seguirono vari colloqui, con Soleri e con Facta, inutile riferirli, il tema era identico, si venne infine nella determinazione di inviare Mattoli da Giolitti per dirgli che il 28 Facta si sarebbe dimesso, salvo che Giolitti non fosse contrario. In caso positivo Mattoli avrebbe telegrafato: “sto benissimo”. Partito il 26, telegrafò queste parole il 27.

Vidi subito Facta, ne aveva ricevuto uno uguale, il Consiglio dei Ministri era riunito e già in crisi.

La mattina del 28 rividi Facta: il Consiglio si era riunito d'urgenza e aveva deliberato lo stato d'assedio.

La notizia pubblicata dai giornali fece ottima impressione.

Fui avvertito che Sua Maestà mi aveva chiamato per le ore 14. Subito dopo fui informato che il Re aveva rifiutato la firma al decreto per lo stato d'assedio, mi pregarono di tenere per me la notizia.

Capii subito che il Re aveva ceduto. Si preparava il trionfo del fascismo.

**Rita** – Che cosa succedeva in Sardegna in quegli stessi giorni? Che faceva il Partito sardo d'Azione, nato dagli ex-combattenti? che facevano i sardisti, primi e più organizzati avversari del nascente fascismo nell'Isola?

La percezione che si ha in Sardegna degli avvenimenti nella Penisola è, con tutte le incertezze del caso, abbastanza precisa nelle grandi linee.

A Nuoro vengono a Congresso 167 sezioni sardiste in rappresentanza di 36mila iscritti: è la forza politica più organizzata e presente nell'Isola, diffusa nel territorio, e il Congresso rappresenta la più grande manifestazione antifascista della storia sarda.

Il Solco, quotidiano sardista, titola il 27-28 ottobre:

“Mentre a Nuoro si radunano i rappresentanti della Sardegna rinnovata / si delinea il completo sfacelo della morbosa vita politica continentale”.

Il congresso sardista si tiene infatti proprio il 28 ottobre, lo stesso giorno in cui i fascisti marciano su Roma.

Il giorno 29 si chiudono i lavori e i principali capi del partito si riuniscono in casa dell'On. Mastino per esaminare la situazione e decidere il da farsi. È la Notte di Nuoro, che potrebbe essere la svolta decisiva di che cosa sarà il futuro non solo dei sardi e della Sardegna, ma della stessa Italia.

Di quei giorni e di quella notte abbiamo diverse relazioni.

Una di queste è quella di Francesco Fancello.

**Fancello (Piero)** – La solidarietà per le vittime delle violenze fasciste fu espressa ufficialmente nel marzo del 1922 alla Camera dei deputati da Emilio Lussu. Pochi giorni prima si era svolto, per iniziativa dei partiti democratici, un comizio a Sassari, città in cui il partito di Mussolini era rappresentato da pochi innocui buontemponi che si divertivano a scambiarsi grandi saluti romani, tra l'indifferenza scanzonata dei cittadini.

La popolazione isolana, anche la parte politicamente più sensibile, era lonta-

nissima dall'immaginare che il fascismo rappresentasse un pericolo effettivo. Nell'agosto del '22, venuto dal continente in Sardegna, dovetti riferire ai compagni del Partito sardo che tutti gli osservatori politici davano per sicuro un prossimo attacco generale del partito fascista. Accoglievano le mie parole con cordiale ma incredulo stupore.

Perfino a Lussu e Bellieni, che si rendevano conto dell'imminente minaccia, fu difficile scuotere quel pericoloso ottimismo. Se i sardisti si lasciarono indurre a organizzare le loro squadre fu più per condiscendenza e spirito romantico che per ragionata valutazione del pericolo. Solo l'imminenza del colpo di mano finì per suscitare anche in Sardegna, specie in provincia di Cagliari, notevole nervosismo.

Le squadre antifasciste, costituite quasi esclusivamente da sardisti, cominciarono ad esercitare una vigilanza molto seria. Notevole la squadra dei 250 ciclisti di Monserrato, che ogni domenica perlustrava la provincia.

I fascisti sardi non parteciparono alla marcia su Roma, ma la mattina del 28 ottobre fecero la loro brava mobilitazione e assaltarono a Iglesias la sede centrale degli antifascisti.

Il contrattacco, predisposto da tempo, fu sferrato immediatamente, sbaragliando a tal punto i fieri campioni di Mussolini, che essi scomparvero dalla circolazione.

In quegli stessi giorni si tenne a Nuoro il Congresso Psdaz.

Durante il Congresso vibrarono caldi accenti di lealismo e furono proclamati propositi di lotta ad oltranza contro la minaccia di dittatura fascista. Telegrammi furono scambiati col generale comandante la Divisione militare di Cagliari. C'erano intese segrete per le quali le caserme in caso di conflitto si sarebbero aperte alle squadre antifasciste.

Solo così si poteva sperare che, nell'ipotesi di iniziale successo di Mussolini, la Sardegna diventasse il trampolino per la riscossa di tutta la penisola.

Alla fine del Congresso i dirigenti si riunirono nella casa dell'on. Pietro Mastino per i provvedimenti decisivi: interrompere le comunicazioni col Continente, costituire la Sardegna in regime autonomo antifascista, fedele al governo legale. Le istruzioni erano sommarie, ma non si rinunciò a redigere il testo di un proclama, da affiggere in ogni paese. Con tali intese ci separammo, senza essere ancora informati che già il giorno prima il Re aveva revocato lo stato d'assedio e che il 29 Mussolini aveva ricevuto l'invito telegrafico di formare il governo.

Cadeva la base stessa delle decisioni del Congresso, ciascuno si astenne da passi che nelle nuove circostanze sarebbero stati insensati.

**Rita** – Nel racconto di Fancello si nomina Iglesias, l'unica area in cui si poteva contare una certa presenza fascista.

Questa era stata promossa e finanziata da Ferruccio Sorcinelli, padrone del quotidiano L'Unione Sarda, presidente dell'Associazione degli industriali, in quanto anche proprietario della miniera di Bacu Abis.

Capo dei fascisti della "prima ora", aveva messo insieme un gruppo di malfattori che persino Mussolini definì "compagnia malvagia e scempia".

Diverge dal racconto di Fancello la versione data da Paolo Pili, altro prestigioso dirigente sardista, che doveva poi passare al fascismo. Sentiamo la sua intervista.

**Pili (Salvatore)** – Al Congresso io ero il Direttore uscente e dovevo dar conto dell'attività svolta. La relazione fu molto antifascista. Il generale Gastone Rossi, comandante della divisione di Cagliari, ci inviò un telegramma col quale chiedeva se eravamo pronti ad unirci all'esercito per opporci alla dittatura che si voleva instaurare da parte del fascismo. Noi, il 27 sera, rispondemmo con un telegramma entusiasta, dichiarandoci pronti.

La sera del 28 arrivò da Cagliari un telegramma a Lussu da parte di Virgilio Caddeo, direttore del "Solco": "rientrate a Cagliari immediatamente con tutti i mezzi". Capimmo che doveva essere successo qualcosa di grosso e soprattutto di brutto per noi, anche perchè il generale, alla nostra risposta entusiasta non aveva fatto seguire alcunchè.

A Nuoro allora non era possibile stabilire alcun contatto con Cagliari e perciò, dopo aver eletto Oggiano direttore regionale del Partito e Giacobbe delegato regionale dei combattenti, ci riunimmo la sera tardi nello studio dell'on. Mastino per decidere sul da farsi e, dopo aver dato la parola d'ordine ai congressisti in attesa di nuovi ordini, partimmo con due automobili. C'è stato uno che voleva fare un'azione di forza, ma insomma, è stato Lussu stesso (a sconsigliarla), io mi sono anche meravigliato, ma aveva fatto bene e io ero dello stesso parere.

La proposta era di Vittorio Tredici, un uomo molto tranquillo, uno bravo, una bravissima persona. Egli ci aveva proposto di andare per i paesi, fino a Cagliari, di raccogliere le sezioni lungo il percorso e di arrivare fino a Cagliari in forze per opporci a questa roba qui e dichiarare la vera autonomia.

E Lussu non era d'accordo. "In questo modo qui, cosa facciamo? Se è successo il peggio, questi ci fanno a polpette. Ammaziamo un sacco di gente, una cosa senza capo né coda. Non sono cose da fare. Andiamo a Macomer subito, per sapere che cosa è successo". Perché a Macomer era possibile. Arrivati a Macomer sapemmo che i giochi erano fatti e che Mussolini era stato chiamato a Roma per prendere le redini del governo.

Ci fu uno sbigottimento terribile soprattutto da parte di Francesco Fancello. Era un giovane colto, fratello di un mio carissimo amico, Nicolò, giornalista di fama nazionale; e fu intimo amico di Attilio Deffenu e di Corridoni, insomma di quel gruppo di sindacalisti della prima guerra mondiale che volevano combattere la battaglia operaia.

Fancello racconta un sacco di stupidaggini nell'articolo che scrisse su "Il Ponte", quando afferma che noi potevamo entrare nelle caserme, creare milizie per combattere il fascismo, che il gen. Rossi ci aveva messo in mano non so che cosa. Poveraccio, il gen. Rossi, prima voleva trovare nell'isola almeno un bel gruppo di simpatizzanti ma, quando gli ebbero comunicato che Mussolini era diventato il capo del governo, ci avrebbe mandato tutti in galera se ci fossimo mossi.

**Rita** – Prima di sentire la versione di Dino Giacobbe sulla notte di Nuoro, chiediamoci alcune cose: come fu possibile che il Re consegnasse il paese a Mussolini? Quando tutti i competenti erano consapevoli che si sarebbe andati ad una dittatura? Fu cedere alla forza? Non bastava l'esercito a garantire l'ordine dello Stato? Cocco Ortu ci racconta come fu volontà autonoma e ostinata dello stesso Re, che si abbassò perfino a mentire, sordo a tutte le ragioni e ai pericoli che Cocco Ortu, con sapienza politica, prospettò, fino al punto di ricordare ad alcuni di Kerenski e della caduta della monarchia in Russia.

**Francesco Cocco-Ortu (Mario)** – Dieci minuti prima delle 14 (del 28 ottobre) salivo le scale del Quirinale. Mi trattenni a discorrere coi due aiutanti di campo, gen. Clerici e viceammir. Moriondo, tentando di farli parlare per conoscere il pensiero del Re. Non ebbi alcun dubbio che fosse filo-fascista. Infatti mi rievocarono i giorni in cui i socialisti spadroneggiavano, gli insulti agli ufficiali, l'occupazione delle fabbriche, ecc.

Io non tacqui che, col favorire il movimento fascista e cedere, si comprometteva la monarchia stessa e rievocai il ricordo di Kerenskij. Quelli dissero che

Mussolini si era dichiarato monarchico: la solita cecità che ha perduto i re che non seppero difendere sè stessi e lo Stato.

Il Re mi accolse con molta cortesia, rinnovò i rallegramenti per il mio ottantesimo compleanno. Intavolò ad ogni modo il discorso sul movimento fascista. Io cominciai col dirgli che, a mio giudizio, era grave ma che poteva, volendo, essere fermato e vinto.

Sottomettersi ad esso era per la casa Savoia scrivere nella sua storia la pagina colla quale il Colletta aveva flagellato il Borbone che, impotente a difendere lo Stato contro il brigantaggio, aveva fatto poliziotti i briganti.

Ascoltò freddamente, disse che aveva avvertito da un pezzo il Presidente del Consiglio e che il movimento era divenuto invincibile. Risposi che non dividevo questo allarme.

Lo Stato italiano non ha una capitale come Pietrogrado, Parigi, Berlino, Londra, non può essere vinto da rivoluzioni sporadiche: Milano, Napoli, Torino, son tranquille, Roma stessa è sicura.

M'interruppe: "Facta mi ha detto che non è sicuro che Roma non possa essere occupata da un momento all'altro".

"Il Facta – risposi – mi diede stamani un'assicurazione in senso opposto".

Soggiunsi: "Vostra Maestà col nome ha ereditato la lealtà alla Costituzione e la Maestà Vostra saprà essere vigile custode delle prerogative e del potere moderatore della Corona. La sua voce sarà ascoltata".

"Non credo - rispose, che io abbia questo ascendente in tutta Italia".

Uscii convinto che egli aveva già prestabilito di non attendere Giolitti e di dare l'incarico a Salandra in combutta coi fascisti.

Parlai col Presidente della Camera, Enrico de Nicola: il Re gli aveva detto che era stato il generale Diaz a consigliargli di non firmare lo stato d'assedio, mentre poi seppe che prima di rifiutare la firma il Re non aveva veduto Diaz.

Facta mi negò recisamente di aver espresso dubbi al Re circa una temuta entrata dei fascisti, anzi gli avrebbe detto che il generale Pugliese garantiva di impedirne l'entrata.

**Rita** – Francesco Cocco Ortu, che aveva dedicato la vita intera al servizio della Corona, scopriva quel giorno che il suo Re era un pavido e un bugiardo, privo del rispetto per sè che un gentiluomo, nonchè un Re, dovrebbe avere. Pesava forse su questo omuncolo, che si sapeva poco amato dal suo popolo,

il ricordo delle sue visite alle trincee della Grande Guerra, quando i soldati ne contemplarono delusi la modestia fisica, tanto piccolo da dover portare una sciabola più corta. Su questa piccolezza si poteva ancora sorvolare, ma ora si rivelava la sua ben più grave piccolezza morale.

Cocco Ortu fa ancora credito al Re di un'intenzione non completamente a favore di Mussolini, pensa ad un incarico a Salandra, ma anche su questo sarà deluso.

Torniamo però alla Notte di Nuoro.

Sentiamo il racconto sintetico e pacato di Dino Giacobbe, in una lettera del 1° settembre 1926, spedita a Gaetano Salvemini. Giacobbe non elenca Tredici e Fancello tra i presenti e cita erroneamente la data: il 28, non quella esatta del 29 ottobre.

**Giacobbe (Piero)** – Riunione in casa dell'on. Mastino.

Sono presenti Lussu, Mastino, Bellieni, Sale, Putzolu, Pili, Puggioni, Oggiano, Giacobbe, Adami, Manca e Senes.

Si esamina la situazione, quella che è a nostra conoscenza: le legioni fasciste in armi contro il governo di Roma.

La monarchia e l'esercito, in favore dei quali il fascismo proclama di agire, gli si conserveranno ostili fino in fondo?

Sull'atteggiamento delle masse operaie del Nord e di quelle rurali del Sud, non si ha alcuna notizia.

In complesso: situazione oscurissima.

Nella discussione affiorano, si sovrappongono e si confondono due mentalità, due stati d'animo, due opinioni.

Pensiero di alcuni: La monarchia si accorderà col fascismo e tutte le libertà saranno conculcate. La Sardegna, anche sola, difenda ed armi la libertà, che sarà la sua libertà.

Con l'azione creare negli spiriti e nella storia l'autonomia sarda. Chi potrà mai ritogliere al pastore e al contadino sardo la libertà che egli avrà salvato a casa sua con le armi? La Sardegna, preservata in libertà e organizzata in difesa, centro di resistenza per tutta l'Italia nella storia della quale, finalmente, si inserirà trionfalmente.

Al centro un governo provvisorio di difesa (costituirlo immediatamente, seduta stante), in ogni paese un comitato di salute pubblica; leve in massa.

Iniziare subito, entro poche ore, un'azione di sorpresa contro i principali presidi militari dell'Isola.

*Pensiero di altri:* A quale lotta si vuol lanciare la Sardegna? Solamente se si verifica almeno una di queste condizioni è possibile agire: che resista il popolo, con successo, in una buona parte d'Italia; che resista l'esercito.

Se il fascismo avrà mani libere sul continente in pochi giorni saremo schiacciati, anche se saremo riusciti a soverchiare le forze militari dell'Isola e a incorporarle pacificamente (telegramma Rossi).

*Conclusione della discussione:* ciascuno a suo modo. Per i primi agire, qualunque cosa sia; per gli altri: agire... condizionatamente.

Non si è elaborato un piano preciso: ognuno ha dei grandi propositi e fa grandi promesse, proporzionatamente alla propria audacia, ma separandosi non si ha un piano concreto, preciso, tassativo; solo una vaga idea di andare a compiere imprese eroiche, quarantottesche, con limiti e scopi immediati imprecisati.

Alcuni in viaggio, altri al proprio paese, sono raggiunti dall'annuncio che il Re ha ritirato lo stato d'assedio ed aperto le porte della capitale al fascismo.

Molti rimangono per oltre 24 ore nella più tragica assenza di notizie, sia dal continente che dall'Isola.

I primi si giustificheranno dopo del non aver agito per aver giudicata disperata ogni azione; i secondi perchè trovandosi in settori di minore importanza strategica hanno atteso notizie... dell'azione altrui.

**Rita** – Alla fine di ottobre suscita un'immensa impressione nazionale e internazionale l'annuncio del governo che in Sardegna ci sia un tentativo di insurrezione.

Divenne allora chiara a tutti la formidabile importanza della carta che era nelle mani dei sardisti e che fu buttata via senza giocarla. Il Direttorio del partito sardo si affrettò a smentire l'insurrezione. Allorchè scrive a Salvemini, quattro anni dopo i fatti, Dino Giacobbe è totalmente consapevole che il Psd'A, di cui egli stesso era uno dei massimi dirigenti, aveva perso una storica occasione.

*Qui è possibile un intervento a braccio di Salvatore che, puntualizzi il significato storico e politico del momento rappresentato: punto massimo della resistenza antifascista sarda, realizzata del Partito sardo, ma anche vigilia della disgregazione. Il fascismo non si afferma in Sardegna come forza autonoma, ma solo grazie alla potenza politica e militare dello Stato italiano divenuto fascista.*

**Rita** – Quale fosse il clima politico a Roma il giorno 30 lo descrive con appropriata sintesi Francesco Cocco Ortu.

**Francesco Cocco Ortu (Mario)** – Il giorno 30 entrata trionfale della rivoluzione fascista. La sera verso le 16, mentre venivo fuori da Montecitorio, vi entrava dal portone principale il Mussolini, a capo scoperto, in camicia nera, procedente a testa alta, a passi misurati e cadenzati, con mosse e pose ieratiche. Si recava dal Presidente della Camera.

Intanto i fascisti, ogni sorta di figure, armati di randelli, di fucili, o di piccole clava, a gruppi, con o senza gagliardetti, scorrazzavano per le vie della città, bruciavano i giornali: “Il Mondo”, “L’Epoca”, “L’Avanti!”; aggredivano le stamperie, alcuni di essi saccheggiarono fabbriche d’armi, negozi di stoffe.

Alcuni penetrarono nel quartiere popolare di S. Lorenzo e commisero omicidi di operai.

Il Mussolini intanto formava il ministero con un sistema da dittatore. Mi risulta che chiamato il Federzoni gli disse: “L’ho nominato ministro delle colonie”. Questi voleva ringraziarlo, ma egli tagliò corto: “Confido nel suo patriottismo; il sottosegretario di Stato sarà il deputato Marchi”. Questo linguaggio avrebbe tenuto, a quanto affermano, anche con tutti gli altri ministri.

**Rita** – Lunedì 30 ottobre, dunque, alle 19,20 Mussolini presenta al Re il suo governo e il Re lo approva.

Scrive “Il Solco”, giornale quotidiano edito dal partito sardo, del 31 ottobre, sotto il titolo “Abbiamo un governo?”:

“Il nuovo Ministero che, con sollecitudine fascistica, è riuscito a costituire Benito Mussolini, pretende di presentarsi al paese conservando le apparenze di un ministero costituzionale. È difficile che queste apparenze riescano ad illudere ancora qualcuno. Il nuovo governo è manifestamente il risultato di un colpo di stato che il fascismo ha potuto compiere con relativa facilità, col favore della Corona e degli alti gradi dell’esercito”.

L’articolo denuncia “l’intrigo losco di corridoio”, riconoscibile nei nomi stessi di ministri e di sottosegretari, e critica l’ambigua partecipazione del Partito Popolare. Oltre a Mussolini e a Luigi Federzoni, troviamo i nomi di Armando Diaz, di Paolo Thaon de Revel (ammiraglio e senatore), di Giovanni Gentile (alla

Pubblica Istruzione) e, tra i sottosegretari, di Costanzo Ciano, di Pietro Lissia (sardo), di Giovanni Gronchi (il futuro Presidente...).

Ma la critica al fascismo di non essersi voluto assumere da solo la responsabilità del governo verrà presto elusa: solo un anno dopo i Popolari lasceranno il governo, Mussolini procederà a nuove elezioni nel 1924, caratterizzate da violenze e irregolarità, il fascismo diverrà presto (1926) dittatura di regime.

**Piero** – Che avverrà dei propositi dei sardisti agitati nella convulsa notte di Nuoro? Essi erano, se non tutti quasi tutti, animati dall'idea di difendere la legalità dello Stato dalla violenza fascista contro le Istituzioni. Erano gli ufficiali che, alla testa dei soldati sardi, avevano salvato l'Italia nelle trincee del Carso; avevano guadagnato ai sardi il rispetto dell'Italia; si erano guadagnati in guerra la fiducia di quei soldati e di quei soldati erano diventati capi politici, ma più dei loro soldati e seguaci avevano un legame di fedeltà con l'Italia e la speranza che il destino dei Sardi, legandosi strettamente all'Italia e al suo progresso civile, avrebbe conosciuto libertà e giustizia, progresso e riscatto.

Non proprio questo era il sentimento dei sardi, contadini, pastori, artigiani, che avevano combattuto da semplici soldati.

Scrivendo Riccardo Farris, in un intervento pubblicato da *Il Solco* nel giugno del '22:

“I fondatori e teorici del partito, quando si sono trovati nella necessità di dare all'organizzazione dei combattenti sardi un programma politico, hanno attraversato un momento di crudele imbarazzo. Due strade si schiudevano dinanzi ad essi, piene entrambe di pericoli e di responsabilità: o secondare le aspirazioni nettamente separatistiche della massa, alimentate dalla energica propaganda della trincea, o contrastarle apertamente in nome delle idealità nazionali. (...)”

Sfortunatamente gli arbitri della decisione sono stati degli italiani, degli intellettuali, degli ufficiali sardi educati, modificati, fatti uomini alla scuola italiana, che di sardo non conservavano che il nome. Essi hanno scelto dunque una via di mezzo, escogitando quella inafferrabile formula intorno alla quale si attende ancora invano una parola chiarificatrice: autonomia amministrativa”.

Di questa contraddizione, tra programma dei dirigenti e sentimento degli ade-

renti al partito, era cosciente e ne dà testimonianza lo stesso Camillo Bellieni quando scrive:

“L’opinione delle nostre masse rurali, forse senza che i nostri maggiori esponenti se ne avvedano, o perlomeno senza che se ne rendano conto preciso, si va orientando, ad opera specialmente dei giovani sardi che dispiegano una lenta ma infaticabile propaganda a favore delle loro idee, verso una concezione di autonomia assai più accentuata di quella che noi del partito andiamo sostenendo e che si risolve in un vero e proprio separatismo politico”.

Grande impegno viene dunque profuso dai capi sardisti nel respingere l’accusa di separatismo che ogni tanto viene ad essi rivolta, ma il crollo di tanti propositi di autonomia unitaria avviene proprio nel momento in cui bisognerebbe non più e non solo combattere i fascisti, ma lo Stato stesso, divenuto fascista.

**Mario** – Racconta Camillo Bellieni della notte di Nuoro:

“Faceva già notte quando partimmo assieme, Emilio Lussu ed io, in auto per Macomer, da dove avremmo preso i rispettivi treni verso Sud e verso Nord.

Si giunse alla diramazione stradale di Oniferi, in direzione di Cagliari. Si sostò un istante. Ed Emilio Lussu disse: “Scendiamo qui, mettiamo gli uomini a cavallo, mano a mano ed arriviamo a Cagliari”. Non vi era da rispondere altro che “Come tu vuoi”. Un istante di meditazione, poi “Arriviamo a Macomer”. Era notte fonda quando si giunse all’ufficio postale di Macomer. Era tutto sbarrato, ma traspariva luce, e vi era gente. In qualsiasi modo ci venne per le mani il telegramma ufficiale annunziante la nomina di Benito Mussolini a capo di governo del costituendo ministero. Una lacrima scorse il viso incavato di Emilio Lussu ed in silenzio prendemmo il treno, uno per Sassari, l’altro per Cagliari”.

**Salvatore** – Un’ultima grande giornata di orgoglio e di resistenza sardista di massa si registrerà ancora pochi giorni dopo, il 4 novembre a Cagliari, festa dei caduti.

Sfilano oltre 20mila ex-combattenti dietro la bandiera dei quattro mori. I fascisti vengono espulsi dal corteo e costretti a ritirarsi sotto la protezione degli agenti armati.

La manifestazione prosegue di fronte allo schieramento dei soldati del battaglione di fanteria, in mezzo a mitragliatrici e a fucili pronti al fuoco.

Nei giorni seguenti la tensione è tale che Mussolini manda il sottosegretario

alla Finanze, il sardo Pietro Lissia, a promuovere un patto di pacificazione tra fascisti e sardisti.

Il patto viene reso vano dalla reazione popolare al ferimento di Lussu, colpito tre volte a tradimento col calcio del fucile da una guardia regia e ricoverato all'ospedale privo di sensi e col viso e il petto coperti di sangue.

Il 26 novembre Efisio Melis, sardista di Monserrato, vera roccaforte del Partito sardo, viene ferito a morte da un fascista a cavallo, che gli conficca nel petto la lancia del gagliardetto, davanti al quale il giovane, che teneva in braccio il figlio, non aveva voluto togliersi il cappello.

Qualche giorno dopo Olbia è invasa da squadacce fasciste provenienti da Civitavecchia; a Cagliari viene incendiata la tipografia de Il Solco in via Porcile 40, il quotidiano deve interrompere le pubblicazioni.

In questo clima, Mussolini invia in Sardegna, quale prefetto di Cagliari, Asclepia Gandolfo, generale, ex-combattente apprezzato dai sardi: deve spazzare via il fascismo rozzo e stabilire un accordo coi sardisti, col fine di coinvolgerli nella rifondazione del Fascio in Sardegna.

Il primo obiettivo è condiviso dai sardisti, il secondo è assai più complicato.

Il 10 gennaio del 1923, su proposta di Paolo Pili, si dà incarico a Lussu di condurre le trattative.

Non si ha ancora una ricostruzione unanimemente accettata di come andarono le cose.

Possiamo dire che nei due schieramenti si rafforzano gli oppositori all'accordo; da una parte i fascisti legati a Sorcinelli; dall'altra le sezioni di Nuoro, Tempio, Alghero, e dal Continente Bellieni e Fancello.

La presa di distanza di Bellieni precede e prepara le critiche di Fancello e il ritiro dalle trattative dei maggiori esponenti, Lussu per primo, che viene sostituito da Paolo Pili.

Gandolfo capisce che coinvolgere tutti gli ex-combattenti non è possibile e lavora a disgregarli.

La prima defezione il 14 febbraio 1923, coinvolge Paglietti e Cao (G.), rappresentanti dei mutilati, poi Endrich, Tredici, Angius, Pilia, Pazzaglia e Corda. Ormai il più è fatto. I sardisti sono divisi.

**Rita** – Un tempo uniti nell'ideale sardista, con tutte le sue ambiguità e contraddizioni, gli ex-combattenti prenderanno strade diverse e contrapposte.

Il sardismo era sorto dagli ex-combattenti, ma anche il fascismo, e non fu

difficile trovare vere o presunte affinità per coloro che vollero transitare da un partito all'altro.

Che cosa avvenne di alcuni di questi uomini?

**Piero** – Di Lussu si è molto parlato: carcere, confino, fuga, clandestinità, ritorno trionfale in Sardegna nel '44, la scissione del '48, l'adesione al socialismo, la rottura coi socialisti e l'adesione al Psiup, il ritiro a vita privata, la morte a Roma il 5 marzo 1975.

**Camillo Bellieni**, due medaglie al valor militare, dovette lasciare il lavoro alla Biblioteca Universitaria di Bologna e fare l'insegnante precario di storia e filosofia in giro per l'Italia; tornato in Sardegna nel 1943 collaborò alla riorganizzazione del partito sardo e si trovò in contrasto con Lussu nel 1948. Morì a Napoli nel 1975, lo stesso anno di Lussu, il 7 dicembre, ed è sepolto a Sassari, avvolto nella bandiera dei 4 mori.

**Dino Giacobbe**, pluridecorato nella Grande Guerra, tra gli arrestati in seguito all'attentato Zamboni a Mussolini; ingegnere, nel 1930, deve lasciare il lavoro all'Ufficio Tecnico di Nuoro, perchè il prefetto rifiuta di confermare la sua nomina, ottenuta per concorso; combatte in Spagna contro i franchisti; nel '37 la moglie Graziella Sechi viene arrestata, con Mariangela Maccioni Marchi, per aver espresso solidarietà a Giovanni Dettori, giovane orgolese, morto combattendo in Spagna; clandestino in Francia e negli Stati Uniti, a Boston, dove lavora sotto falso nome in una fabbrica di pantaloni; rientra in Sardegna nel 1945, nel 1948 segue Lussu nella scissione del PsdA e nel Psi, ma non poi nel Psiup; deluso da tutti i partiti si ritira dalla politica, ma, ultraottantenne, il 16 maggio 1982 a Nuoro partecipa alla fondazione del movimento "Sardigna e Libertade"; muore a Cagliari, in ospedale, nel 1984.

**Mario – Paolo Pili**, uomo di grandi capacità organizzative, diventa uno dei capi più apprezzati del sardo-fascismo, leader del movimento cooperativo, valorizza le produzioni lattiero casearie, raggiunge risultati a livello internazionale, disturba così gli interessi degli industriali laziali del pecorino; sarà quindi rimosso dagli incarichi, l'illusione di poter continuare il sardismo in camicia nera viene a cadere.

**Vittorio Tredici**, decorato nella Grande Guerra, da fascista fu commissario prefettizio, podestà di Cagliari, segretario federale, deputato; dopo la morte a Roma ebbe il riconoscimento di Giusto tra le nazioni, per aver ospitato nella sua casa romana una famiglia ebrea durante l'occupazione tedesca.

## CONCLUSIONI

*A questo punto Salvatore potrebbe, a braccio, sia*

*A) tirare le conclusioni della serata, ritornando sulla mancata occasione storica, il dramma che riporta ad eventi storici già vissuti in Sardegna (Giommaria Angioy...), ma anche sui motivi che ne sono a monte: l'ambiguità teorica del Psda, il suo "italianismo"; si potrebbe anche ricordare come Giacobbe interpretava l'ipotesi di Lussu di fare insorgere la Sardegna, come isola ideale, più della Sicilia, per consentire lo sbarco degli Alleati; occasione di dare inizio alla Repubblica di Sardegna (ciò che certo non era nei pensieri di Lussu...);*

*B) anticipare i contenuti delle prossime:*

*1. La tesi che tra i sardisti alla vigilia del patto coi fascisti si fosse stipulato un altro patto di continuità, attraverso la costituzione di una società segreta: Il Nuraghe; esplicitando come non fosse cosa insolita (società segrete massoniche, la società segreta tra i fascisti...);*

*2. la presenza dei sardi in Catalogna, da una parte e dall'altra, la significativa presenza della Brigata sarda antifranquista, capitanata da Dino Giacobbe, già a capo degli ex-combattenti per il Psd'a.*

## 4

### IL NURAGHE

(uniti in una società segreta)

Elaborazione drammatica di **Piero Marcialis** dalla ricerca e la documentazione di *Salvatore Cubeddu*.

### ATTO UNICO

Sul palco *Mario Faticoni, Piero Marcialis, Rita Atzeri, Salvatore Cubeddu*.

#### PREAMBOLO (Mario)

Abbiamo visto finora i legami di solidarietà tra i sardi che, come in un sentimento di unità nazionale, condussero personalità sarde e non sarde a celebrare il primo Congresso dei Sardi a Roma, Castel S. Angelo, nel 1914.

Ci siamo interrogati ancora sui modi in cui questo sentimento di unità nazionale è uscito rafforzato dalle trincee della Grande Guerra e ha generato prima il movimento degli ex-combattenti e da esso subito il Partito sardo d'azione. Abbiamo rievocato il dramma dei sardisti, primi antagonisti del fascismo nascente, nei giorni in cui si celebrava a Nuoro il loro Congresso, mentre Roma cedeva al fascismo.

Entreremo oggi nei giorni, mesi, anni, convulsi e confusi, segnati da ambiguità e oscillazioni, che seguirono alla presa del potere di Mussolini. Che fanno i sardisti, il più forte e organizzato partito dell'Isola?

Abbiamo verificato come la disponibilità a combattere in armi contro il fascismo, in nome della legalità dello Stato, si arenò nel momento in cui fu lo Stato a divenire fascista e la questione era diventata combattere contro lo Stato.

A questa risoluzione due cose si opposero: l'incertezza da un lato dell'esito dello scontro – era possibile battere non solo e non tanto i fascisti sardi, ma l'esercito italiano messo a disposizione del Partito fascista? O era un prevedibile suicidio che passava per una sicura strage fratricida? -, d'altro lato si opponeva a una tale decisione l'impostazione lealista verso lo Stato italiano, al quale si chiedeva, dagli ex-ufficiali divenuti dirigenti politici, una non molto chiara "autonomia amministrativa", teorizzata dai capi del

Partito, pur avvertiti in qualche misura che ben più forte e diverso era il sentimento di indipendenza dall'Italia di quei pastori, contadini e artigiani sopravvissuti alla guerra per la difesa di confini abbastanza lontani da casa. In questa situazione si finì per non decidere.

Ognuno, lentamente prese la sua strada, comunque non facile. La realtà sardista, se non poteva vincere lo scontro, costituiva comunque una presenza di non poco ingombro per la completa affermazione del fascismo, che – dopo i due mesi, novembre e dicembre 1922, di ‘guerra civile’ a Cagliari dei fascisti contro i sardisti (uccisione di Efisio Melis, grave ferimento di Emilio Lussu) - cambiò il suo atteggiamento e rivolse ai sardisti proposte di intesa, di entrata, di disponibilità a chiudere coi fascisti della prima ora, di affidare le redini del potere locale a chi si converte.

Che fanno i sardisti? Trattano. In fin dei conti non è comune l'origine dei due movimenti? Non nascono entrambi dal fuoco e dal fango delle trincee? Asclepia Gandolfo, il generale mandato da Mussolini a trattare, non era forse nelle trascorse battaglie uno dei loro stimati comandanti? Dunque trattano. Finché si tratta per un patto di non aggressione reciproca, nessun problema; quando si tratta però di aderire al partito avversario, le cose si complicano.

**Salvatore** – Lussu, incaricato di andare alla trattativa, firma un pubblico documento con il generale Gandolfo. Richiamato da Bellieni prima e da Fancello poi, si ritira, facendosi sostituire da Paolo Pili. Sappiamo che già il 14 febbraio del '23 un gruppo di sardisti aderisce al partito fascista.

Tra essi c'è addirittura quel Vittorio Tredici che a Nuoro, nella drammatica notte del 29 ottobre, aveva proposto di insorgere in armi contro il fascismo.

Una seconda adesione avviene il 26 aprile del 1923: in essa è compreso Paolo Pili, che diviene la figura più prestigiosa del fascismo a Cagliari, secondo solo a Asclepia Gandolfo.

I sardisti dunque si dividono.

C'è un ma... ma sono davvero divisi?

Alcune contraddizioni nei fatti che seguiranno lasciano perplessi, fanno pensare che negli anni che vanno dal '22 al '26-'27, ci fosse tra loro una segreta intesa. E in epoca recente ne abbiamo avuto conferma.

Nel novembre del '93 Simonetta Giacobbe presenta al Convegno di studi della Fondazione Sardinia sul sardo-fascismo un foglietto appartenuto a Dino Giacobbe, suo padre, che lo aveva gelosamente custodito, nascosto piegato in

quadratini, probabilmente sotto una mattonella, consunto dal tempo, incollato poi su un cartoncino per sostenerlo.

In esso si descrive la cerimonia di iniziazione ad una società segreta; si descrive la sala delle adunanze, i preamboli del rito, il rito vero e proprio, che prevede un “Contratto di bardana”. Tutto porta a credere a una società segreta tra sardi che aveva come fine l’Autonomia.

Ecco il testo.

**Rita** – *Nella sala delle adunanze vi sarà un tavolino con la bandiera sarda coi bordi neri, sulla bandiera una carta geografica della Sardegna. Vicino al tavolino, rivolto alla porta, siede il Prinzipale Majore; su sgabelli lungo le pareti siedono i Prinzipales e i Massajos e questi non sanno quali siano i primi.*

*Dinanzi al tavolino è uno sgabello con sopra una Bibbia, vicino allo sgabello un piccolo inginocchiatoio.*

*Prima di iniziare una seduta il P.M. farà sedere tutti al posto. A un suo cenno tutti si alzeranno.*

*Il P.M. dirà: VIVA LA SARDEGNA AUTONOMA!*

*Gli altri risponderanno: VIVA!*

*Allora tutti si siederanno e comincerà la discussione, che dovrà essere ordinata e serena; non sono ammesse interruzioni.*

*Dovendosi presentare un nuovo socio il P.M. inviterà il socio presentatore a condurre l’iniziando nel locale delle riunioni. Prima di essere introdotto nella sala, l’iniziando riceverà un foglio di carta, sul quale dovrà scrivere le risposte alle domande che sono prescritte dalla CARTA (che cos’è la Sardegna? Che cos’è l’Italia? Che cos’è il Re? Che cos’è l’Umanità?).*

*Intanto nella sala il P.M. aprirà la seduta nei modi prescritti.*

**Piero** – *Appena pronte le risposte, il presentatore porterà il foglio al P.M. il quale le leggerà all’Assemblea. Se le risposte saranno soddisfacenti il P.M. inviterà il presentatore a introdurre l’iniziando.*

*Questi verrà presentato nella sala con gli occhi coperti da una benda nera e tutti i presenti metteranno una piccola maschera nera.*

*Il P.M. spiegherà all’iniziando gli scopi della Società, gli obblighi, le pene cui vanno incontro i traditori, ecc.*

*Indi gli domanderà “VUOI TU FAR PARTE DELLA SOCIETA’? SEI DI-*

*SPOSTO AD ACCETTARE IL CONTRATTO DI BARDANA?” Se l’iniziando risponderà affermativamente, esso verrà fatto inginocchiare e con la mano destra sulla BIBBIA e la mano sinistra sul cuore verrà sottoposto al GIURAMENTO INDICATO DALLA CARTA.*

*Dopo il giuramento il P.M. dirà ancora all’iniziando “PRIMA CHE TI SIA DATA LA LUCE, RIPETI ANCORA CHE VUOI FAR PARTE DELLA SOCIETA’”.*

*Se l’iniziando risponderà affermativamente tutti i presenti lo circonderanno levando su di esso il pugnale con atto minaccioso; il socio presentatore lo farà alzare in piedi, lo sbenderà e il P.M. lo ammonirà: “OSSERVA I TUOI COMPAGNI, ESSI HANNO IL VISO COPERTO: GUAI A TE SE LI SCOPRIRAI! LE LAME CHE VEDI RIVOLTE VERSO DI TE SONO QUELLE CHE I TUOI COMPAGNI IMPUGNERANNO PER DIFENDERTI SE SARAI OFFESO, MA SONO ANCHE QUELLE CHE SERVIRANNO PER PUNIRTI SE TRADIRAI”.*

*Tutti allora toglieranno la maschera e l’iniziato verrà abbracciato prima dal P.M. e poi dai Compagni. Quindi tutti ritorneranno al posto e la seduta continuerà.*

*Alla fine, tutti in piedi, il P.M. dirà di nuovo: “VIVA LA SARDEGNA AUTONOMA!” e gli altri risponderanno: “VIVA!”. La seduta è tolta.*

**Salvatore** – Di questa società segreta sardista è Paolo Pili che, nel suo libro “Grande Cronaca-Minima storia” (1946), ci dice nome e origine.

Si tratta de IL NURAGHE, società segreta fondata nel 1921 da lui stesso, con Emilio Lussu e Vitale Cao, primo direttore del giornale Il Solco.

Non dobbiamo meravigliarci che in seno al movimento degli ex-combattenti e del partito sardista, appena costituito, si sentisse il bisogno di costituirsi pure in società segreta, di riunirsi in gruppi più selezionati, rapidi a decidere e determinati a operare in maniera incisiva, animati comunque da intenti patriottici; tutto ciò senza neppure bisogno di ricordare la ben nota tradizione ottocentesca delle società carbonare, come anche di quelle massoniche.

Anche in ambito fascista si sarebbe tentato, è Sorcinelli precisamente a farlo, di mettere in piedi un’organizzazione segreta, denominata Mussolini e l’Italia, con l’intento di orchestrare (così risulta agli Atti del Ministero dell’Interno) “una subdola campagna sobillatoria che, prendendo a pretesto la questione del caro-viveri, mirava ad eccitare progressivamente i bassi strati cittadini, per lanciarli violentemente contro il fascismo, dando al pubblico

*la sensazione che la situazione attuale potesse da un momento all'altro essere travolta", per accusare inoltre il nuovo gruppo dirigente del Fascio di Cagliari, ormai di provenienza sardista, "di tradire la purezza degli ideali del fascismo".*

Nell'aprile del '23 dunque Paolo Pili, divenuto progressivamente il massimo dirigente sardo del fascismo, dopo che gran parte del gruppo dirigente e della base sardista continuava a transitare nel Partito fascista, intende con alcuni di essi riprendere e mantenere attivo l'impegno concordato nel '21. Egli scrive: *"D'accordo con gli amici ex-sardisti, in una riunione tenuta segretamente a Cagliari, vennero stabilite alcune condizioni essenziali per la nostra condotta avvenire:*

*1. il reciproco impegno, stabilito già dal giuramento prestato nell'entrare a far parte dell'organizzazione segreta "IL NURAGHE" a suo tempo fondata dall'on. Lussu, da me e dal Dottor Vitale Cao, di rimanere sempre uniti e concordi per far sì che nel fascismo si potessero affermare al massimo per la Sardegna gli scopi che ci avevano portato a militare nel P.S. d'A".*

**Mario** – Quali erano questi scopi? Pili li elenca con precisione per i vari campi d'azione: in campo politico abbattere tutte le conventicole facenti capi ai vecchi uomini politici; nel campo sociale migliorare le condizioni dei contadini, dei pastori, e in generale di tutti i lavoratori "del pensiero e del braccio"; nel campo economico sottrarre l'economia isolana dallo stato di inferiorità causato dal sistema monopolistico imperante, specie nel mercato dei cereali e dei prodotti caseari; nel campo culturale la "creazione di un Ente di Cultura e di divulgazione" per far conoscere storia, letteratura, arte e ambiente economico e sociale dell'Isola. Pili elenca ancora i campi della tecnica, del credito, dei lavori pubblici, della cooperazione, delle amministrazioni locali.

Pili rivendica di aver agito nella sua attività fascista sempre perseguendo questi scopi:

*"... tutta la nostra azione, concretata nei consessi politici del fascismo, fu quasi sempre promossa nelle riunioni segrete tra ex-sardisti facenti parte dell'organizzazione "IL NURAGHE", riunioni che si tennero con una certa frequenza (...)*

*Attraverso queste riunioni segrete il Partito Sardo d'Azione della Provincia si mantenne integro e solidale nelle file fasciste fino al mese di agosto 1927,*

*epoca nella quale, non certo per colpa mia, si sfasciò “IL NURAGHE”, apportando all’Isola immense e irreparabili perdite”.*

**Salvatore** – Possiamo credere a quanto scrive Paolo Pili?

Certamente abbiamo prove a favore di quanto dice.

Possiamo citare il lavoro da lui svolto finché non fu il fascismo stesso a esautorarlo, ma cominciamo dal fatto più clamoroso e estremamente contraddittorio.

Andiamo ai giorni dell’assalto fascista alla casa di Lussu in Piazza Martiri che terminò con la morte di Battista Porrà, il giovane che si era arrampicato fino alla finestra di casa Lussu e che Lussu fulminò con un colpo di pistola.

È il 31 ottobre 1926.

Lussu viene arrestato e incarcerato a Buoncammino.

Il giorno dopo L’Unione Sarda titola “L’on. Lussu assassina vilmente una giovanissima camicia nera”.

Sentiamo a questo punto che cosa dichiara nel 1947 l’avv. Giuseppe Spano, che era prefetto di Cagliari nel ‘26.

**Rita** – *“Da pochi giorni, cioè dal 18 ottobre 1926, ero prefetto di Cagliari, quando nelle ore serali del 31 di quel mese accaddero i dolorosi fatti di piazza dei Martiri.*

*L’indomani la città rigurgitava di fascisti accorsi anche da altri centri per prendere parte al corteo, che doveva effettuarsi nel pomeriggio. Gli animi erano molto eccitati e scarsissime erano le forze militari e di polizia.*

*... il Direttore dei Telegrafi mi inviò per il visto un telegramma diretto dal Segretario del Partito fascista on. Turati al Segretario federale on. Pili, formulato, ad un dipresso, nei seguenti termini: “Deputato sardista Lussu ha ucciso camerata Porrà. Fascismo sardo avrebbe dovuto assassinarlo. Con questi sentimenti mando mio saluto”.*

*Non mi era certo lecito fermare quel telegramma.*

*Dargli l’ordinario corso equivaleva a legittimare le violenze cui le masse fasciste apparivano disposte, con la preannunciata meta dell’assalto alle carceri, per inferire sull’on. Lussu, ivi rinchiuso.*

*In quella difficile situazione stimai opportuno convocare presso di me l’on. Pili. Gli consegnai il telegramma dicendogli che lo affidavo al suo senso di responsabilità.*

*Letto, si mostrò sdegnato delle inconsulte parole, che offendevano la Sardegna, e mi disse testualmente:*

*“Noi non assassiniamo nessuno. E poi Lussu era dei nostri, un valoroso della Brigata Sassari ed era in casa sua”.*

*Il telegramma Turati fu controperante, perchè mi offrì il modo di agire più efficacemente sull’animo del segretario federale, inducendolo a fare, per azione, opera moderatrice”.*

**Piero** – Che cosa fa Pili dopo questo incontro?

Egli è non solo il capo del Partito fascista a Cagliari, ma anche il direttore de L’Unione Sarda, a partire dall’inizio del 1926. Pili prende accordi col Questore, perché disponga che gruppi di agenti e di carabinieri impediscano gli eccessi. Riunisce nella sede del giornale alcuni dirigenti fascisti a lui fedeli, dispone per fermare le violenze di alcune bande che si stavano dedicando ad azioni indegne, scrive un articoletto che uscirà l’indomani col titolo “Caricate!”, una vera e propria istigazione a procedere contro Lussu per vie spicce. Come giustifica l’uscita di un tale articolo, così palesemente in contrasto con quanto ha detto e fatto finora?

*“... per avere sui fascisti più riottosi la necessaria autorità.*

*La mattina seguente (era il giorno del seppellimento del povero Porrà e temevo nuovi disordini) feci uscire l’articoletto Caricate! Perché volevo dimostrare che assumevo io la posizione del Partito, che gli altri dovevano ubbidire e che nessuno doveva assumere iniziative personali di alcun genere. E tutto questo dovetti fare da solo, perché i miei subalterni che si erano allontanati dalla piazza dopo la revolverata di Lussu, non avevano più nessun ascendente sulla massa”.*

**Mario** – Dunque Pili recita la parte del più fascista di tutti, ma per impedire il linciaggio di Lussu, in contrasto con le direttive del Partito Nazionale Fascista, e anche contro le propensioni criminali della base fascista locale, come se i vecchi accordi segreti de IL NURAGHE siano per lui ancora validi nel 1926, quando sa bene che, almeno per Lussu, non lo sono più fin dal 1924.

Emilio Lussu, assolto in tribunale per legittima difesa, è però condannato, dalla Commissione di polizia, a 5 anni di confino a Lipari. Come commenta il fatto Paolo Pili?

*“Che c’entro io col confino? E, d’altra parte, quale valore poteva avere la mia parola se ero già caduto in disgrazia?*

*E basta prendersi la briga di leggere i giornali di allora per vedere che, cre-*

*do sullo stesso giornale o su quello di un giorno prima o di un giorno dopo, sono apparse contemporaneamente le notizie di Lussu al confino e della mia defenestrazione dalla carica di Federale”.*

Nella carica di Federale Paolo Pili sarà sostituito da Giovanni Cao di S. Marco. Al momento della successione, è il novembre 1927, a Roma, Cao assicura Pili che si potrà continuare l’esperienza della Società segreta, ma subito dopo Pili capisce che Cao seguirà disciplinatamente le direttive del Partito da Roma.

IL NURAGHE non si riunirà più.

Così nel 1927 finisce anche per Pili il pericoloso gioco della società segreta IL NURAGHE.

**Salvatore** – La fine dell’anno 1927 mette dunque fine al periodo più confuso e contorto della storia sardista, il più difficile da leggere ancora oggi, quando ormai molte nebbie si stanno diradando.

I comportamenti sono stati dei più vari e contraddittori, quasi nessuno è stato esente da dubbi, sospetti, ambiguità, escluso Paolo Orano, deputato eletto dagli ex-combattenti sardi, che passò per primo, unico e solo nel ‘22, dal Psd’A al Partito Fascista, guadagnandosi il titolo di traditore.

Lo stesso Emilio Lussu sembra oscillare: fa un discorso ambiguo, pubblicamente, in Consiglio Provinciale, nel febbraio 1923, davanti ad Asclepia Gandolfo, che si aspetta la sua adesione al fascismo in quanto ex-combattente, e davanti a tanti sardisti che aspettano: alcuni che egli resista, altri che egli dia, se non l’adesione, il beneplacito alla loro adesione. Lussu stesso definirà l’ambiguità del suo discorso di quel giorno come di un discorso “tra Scilla e Cariddi”.

*“Parlo per l’ultima volta, poichè gli uomini che hanno rappresentato un partito sorto per il bene dell’Isola non devono essere sospettati di speculazione e quindi sentono il dovere, in ore come questa, di sparire.*

*...Il generale Gandolfo ha annunciato come fatto compiuto la fusione tra sardismo e fascismo; il fatto ufficialmente non è ancora avvenuto; avverrà nelle forme e nei modi che Sardegna conoscerà. Sin d’ora però dichiariamo che coloro che entreranno nel fascismo vi porteranno tutta la loro passione di combattenti, tutta la loro anima sarda nutrita di speranza, tutta la loro consapevolezza di sardi cui si può solo rimproverare la grande passione per la propria terra”.*

Posizioni limpide in senso antifascista sono invece quelle di Bellieni e Fancello, che richiamano Lussu ad essere Lussu.

Pili è pronto al doppio gioco: aderirà al fascismo, ma resterà sardista, continuando il programma originario, eppure ancora nel dicembre del '22 sembrava pronto alla resistenza armata. Ce ne informa Dino Giacobbe.

Giacobbe sa della società segreta Il Nuraghe, non si capirebbe perché altrimenti sia in possesso del suo rituale, ma non aderisce al fascio. Pure è possibile che abbia per un certo tempo tenuto i contatti con chi vi aveva aderito. Fancello non sa de "Il Nuraghe", se no non si capirebbero le sue considerazioni che in parte scoprirebbero il gioco dei transfughi rimasti sardisti.

**Rita** – Così scrive Francesco Fancello, è l'estate del '23, nella rivista Critica Politica, in occasione della visita di Mussolini in Sardegna:

*“È veramente interessante constatare la fedeltà della maggior parte di co-desti transfughi dalle idee autonomistiche che essi continuano a sostenere nella loro propaganda, mentre Il Littore sardo, settimanale fascista, parla a tutto spiano di imperialismo. E soprattutto la tenacia del loro atteggiamento contro le vecchie cricche: queste sono combattute senza quartiere dovunque il sardismo sia rappresentato da ex-sardisti. Evidentemente ciò non facilita il proselitismo, ma bisogna confessare che conferisce al fascismo una particolare sagoma morale”.*

Fancello sottolineava anche l'esistenza di un sentimento “*anticontinentale*”, che consentiva loro di “*agire senza preoccuparsi del fascismo nazionale*”.

Solo dopo le elezioni del 1924 Fancello saprà di una società segreta, ma crederà che essa sia sorta solo per iniziativa dei sardisti già transitati al fascismo, quelli che lui chiama i “fusionisti”, e respingerà, come poi vedremo, ogni proposta di intesa segreta con loro.

**Piero** – Altro comportamento è quello di giovani sardisti come Enrico Endrich (deve ancora compiere 24 anni) che aderirono prima al sardismo, poi al fascismo, ritenendo in buona fede che non ci fosse contraddizione nelle due cose. Così si esprime Endrich nel rievocare quel periodo:

*“Se l'adesione al fascismo fu un errore, fummo in molti a sbagliare. Quanti furono i sardisti che nel 1923 non passarono al fascismo? Anzitutto bisognerebbe chiedersi se quelli che allora non passarono sarebbero rimasti fuori se Lussu non si fosse repentinamente ritirato.*

*... Alcuni non si iscrissero mai al Partito fascista: tra essi Pietro Mastino, l'avv. Puggioni di Sassari, l'ing. Giacobbe che fu sempre fieramente avverso al fascismo.*

*... I più tra i sardisti passarono in massa al fascismo nel 1923. Qualcuno di coloro che allora esitarono fece il passo più tardi, come avvenne a Peppino Asquer.*

*Anselmo Contu, direttore de Il Solco, fece domanda, credo, a Lanusei, e non venne accolta.*

*Quando tornai in Sardegna negli anni Cinquanta, Contu, persona colta, scaltra e dotata di un'acuta intelligenza, era Presidente del Consiglio Regionale.*

*...Vittorio Tredici resse l'amministrazione comunale dal 1923 al 1928, anno in cui gli succedetti nella carica. Fece molto, moltissimo, per lo sviluppo di Cagliari, soprattutto nel campo dell'edilizia economica. Fondò la Cassa comunale di credito edilizio, che si rivelò veramente utile e provvida. Fu lui a riordinare il Corpo dei vigili urbani, fu lui a dare impulso all'edilizia scolastica, a dare incarico allo scultore Francesco Ciusa di completare lo scalone d'onore del Palazzo civico, ad affidare all'architetto Francesco Giarrizzo la progettazione e la costruzione della facciata della Cattedrale”.*

Endrich ricorda che a quel tempo correva una battuta tra i cagliaritari: come si fa ad avere buone condizioni meteorologiche quando il prefetto si chiama Malinverno, l'arcivescovo Piovella e il Podestà Tredici?

Endrich chiarisce poi che nella famosa spedizione contro la casa di Lussu non era vero, come scrisse Lussu nel '33, che Giovanni Cao di S. Marco capeggiasse la masnada.

Nel dopoguerra Giovanni Cao fu arrestato per quel fatto, ma fu Lussu stesso a dichiararne l'innocenza e a dire di aver scritto quelle cose a fini di propaganda politica.

**Mario** – Giovanni Cao, come abbiamo visto, sa della società segreta, il suo successivo allinearsi alle direttive nazionali del PNF è solo l'ultima goccia che fa dire a Pili che IL NURAGHE è finito.

Prima c'è stato il logoramento dei rapporti tra Pili e Putzolu, entrambi di Seneghe, entrambi eletti alla Camera, entrambi considerati la salvezza (fascista) della Sardegna.

Putzolu riesce a mettere da parte Pili.

Evidentemente per la salvezza uno era sufficiente.

Dice Endrich:

*“Tra Pili e Putzolu, prima inseparabili e sempre concordi, era sorta una sorda contesa. Il Partito mandò a Cagliari un commissario federale, certo Romagnoli, e poi nominò segretario federale Giovanni Cao.*

*Nella contesa tra Pili e Putzolu, io, pur essendo amico di entrambi, mi ero schierato con Pili, perchè mi sembrava che l’atteggiamento di Putzolu fosse ingiustificato e fosse dannoso all’unità del Partito nella provincia”.*

Forse il contrasto tra i due, a Endrich poco comprensibile, era nato nell’ambito della società segreta?

**Salvatore** – Le elezioni politiche del 1924 portano alla Camera, per la Sardegna: il generale Carlo Sanna, Pietro Lissia, Paolo Pili, Antonello Caprino, Antonio Leoni, Salvatore Siotto, Giovanni Cao di S. Marco, Antonio Putzolu, Emilio Lussu, Pietro Mastino, Palmerio Delitala, Mario Berlinguer. Pili e Putzolu sono eletti come fascisti, Lussu e Mastino come sardisti.

La campagna elettorale e le elezioni si sono svolte secondo Paolo Pili “senza nessun turbamento dell’ordine pubblico”, secondo Emilio Lussu praticamente con le armi in pugno.

La seduta inaugurale della legislatura si tiene il 24 maggio. Il 10 giugno Giacomo Matteotti fu ritrovato cadavere.

In quei giorni Pili e Putzolu si incontrano a Roma con Lussu e Fancello. Ecco il racconto di Fancello:

*“... quando nelle elezioni del ’24 Pili e Putzolu furono eletti deputati del fascio, si incontrarono a Roma con Lussu e con me e insistettero nel progetto di mantenere tra noi dei rapporti clandestini. I dirigenti avevano creato una società segreta aperta a pochissimi iniziati per mantenere i contatti coi sardisti renitenti al rastrellamento fascista, allo scopo di preparare insieme la immancabile riscossa. Lo scambio di idee fu lungo ed ebbe anche momenti emotivi.*

*‘Noi siamo bruciati in partenza – essi dicevano – ma terremo le posizioni e prepareremo le forze materiali che voi adopererete a tempo opportuno.*

*‘Dovete essere voi, che non vi siete compromessi, voi puri a tenere accesa la fiaccola dei nostri ideali, ma non rifiutate nel frattempo i segreti contatti con noi.’ Ricordo che tra piazza Venezia e piazza Colonna continuammo a camminare su e giù e discorremmo a lungo.*

*Putzolu si ritirò per primo, con le lacrime agli occhi.*

*Lussu ed io ragionammo ancora con Pili, dimostrando l'assurdità del progetto, che avrebbe squalificato gli uni e gli altri. Rimasto poi solo con Pili, gli rivolsi parole di una franchezza che in altra occasione avrebbero potuto essere scambiate per impertinenza.*

*'Voi vi lascerete assorbire dal fascismo – gli dissi - o sarete stritolati. È passata la prima fase della lusinga, ora viene quella della disciplina.' Gli commentai con molti esempi la politica di prepotenza e di corruzione che il fascismo era costretto a fare. 'O lo aiuterete o ne sarete espulsi senza pietà. Questa è l'alternativa. E se lo aiuterete – conclusi - diventerete anche voi delle canaglie. Non c'è via di scampo.' Pili mi guardò pallido e pensoso.*

*'Hai ragione – disse - temo che per salvarci diventeremo anche noi delle canaglie'".*

(Poco tempo dopo Matteotti veniva assassinato dai fascisti).

Mussolini il 3 gennaio ne assumeva la responsabilità politica. Gli ex-sardisti, come gli altri deputati fascisti, votarono per lui. La predizione di Pili si era già avverata.

## CONCLUSIONI

**Piero** – Non si può trovare nulla di meglio delle parole di Francesco Fancello per capire quei giorni, quei mesi, quegli anni che abbiamo definito all'inizio "convulsi e confusi, segnati da ambiguità e da oscillazioni", e per ricavarne le conclusioni più calzanti.

*"... giornate penose di incertezze ed oscillazioni.*

*A quelle incertezze e a quelle oscillazioni si richiamano spesso nelle loro polemiche gli ex-sardisti passati al fascismo. Ma essi dimenticano che quel che conta nelle azioni umane è la decisione, non la serie degli stati d'animo e i dubbi che la precedono. Il fatto è che a conclusione di così contrastanti e perplessità varie, alcuni sardisti si sono fusi col fascismo, gli altri hanno scelto la via della resistenza e della lotta.*

*Ciò non significa che i 'fusionisti' fossero 'allora' in malafede, anzi ciò deve escludersi senz'altro per gran parte di essi, compresi i più autorevoli, che assunsero la responsabilità del grave passo.*

*Non si può inoltre fare a meno di riconoscere che era ben più facile valutare*

*esattamente i rapporti tra P.S.d'A. e il fascismo, da lontano, piuttosto che stando al centro della mischia. Sarebbe ridicolo, ad esempio, che il cosiddetto gruppo romano si vantasse, come di un merito occasionale, di non aver mai avuto dubbi e perplessità sulla 'fusione'.*

*Nei confronti dei nostri compagni che si trovavano in mezzo alla tempesta, noi eravamo infatti in condizioni di privilegio. Correavamo anche noi i nostri rischi, ma non eravamo travagliati da alcune terribili pressioni psicologiche di carattere locale.*

*Comunque io sono convinto che anche senza l'opera del "gruppo romano" il risultato sarebbe stato pressappoco lo stesso.*

*E tuttavia poiché nei fusionisti, se non mala fede, errore evidentemente vi fu, conviene esaminarne il carattere, anche per trarre dal passato un'esperienza più attuale.*

*A mio avviso l'errore fu duplice: l'uno fu quello di riguardare il problema sardo fuori da quello nazionale.*

*Si giunse all'ingenuità provinciale di credere che il fascismo potesse instaurare in Sardegna un regime di eccezione, contrastante con tutte le premesse e le esigenze della dittatura.*

*Per sciogliere i dubbi ideologici di molti sardisti, specie degli intellettuali, 'Gerarchia', rivista fondata da Mussolini, pubblicò uno studio di Mario Govi, evidentemente scritto su misura per la Sardegna.*

*In quello studio si tracciavano i lineamenti di un fantastico Stato decentrato, con ordinamenti regionali che in qualche modo arieggiassero le 'autonomie' dei combattenti sardi.*

*Il generale Gandolfo ne fece ampio cenno in un suo discorso e i sardisti più 'sapienti' andarono in brodo di giuggiole, senza immaginare che quell'articolo costituiva un'autentica beffa.*

*Un secondo e più grave errore fu quello di credere che si potesse partecipare al dispotismo senza divenirne complici.*

*In una corrispondenza confidenziale che ebbi con Paolo Pili, quando era ancora direttore del partito, ricordo che questo motivo fu ampiamente discusso. Egli sosteneva che impossessandosi del potere, sia pure con la camicia nera, i sardisti sarebbero diventati i padroni dell'Isola e ne avrebbero purificato l'atmosfera politica, risolvendo inoltre i più importanti problemi concreti.*

*Io gli risposi che nessuno ha il diritto di credere di esser nato col crisma dell'uomo puro e incorruttibile.*

*‘Metti me, dicevo, nella condizione di esercitare il potere assoluto e io diventerò necessariamente un tiranno.’*

*Ogni metodo ha la sua logica. Non si può essere fascisti e lavorare per la libertà, quali che siano le nostre intenzioni iniziali”.*

### **CONCLUSIONI di Salvatore**

(in parte a braccio, riprende i punti che ritiene importanti da chiarire, dire di più della biografia di altri sardisti, accennare al prossimo incontro).

**Salvatore** – Che cosa resta de IL NURAGHE dopo il 1927?

Lussu è al confino, Pili è destituito di ogni potere.

Vitale Cao (uno dei tre fondatori della società segreta), giornalista, direttore della camera di Commercio, fu a un certo momento assunto come funzionario al Ministero della Real casa e rimase fedele al suo re fino all’ultimo. Nel 1953 si presentò in Sardegna alle elezioni politiche, candidato per i monarchici, non fu eletto.

Di quel che Lussu fece nel resto della vita si sa tutto.

Di Pili anche sappiamo come, dopo il brillante tentativo di animare il movimento cooperativo e di aver portato sulla soglia di risultati importanti la produzione e la vendita, anche sui mercati esteri, del formaggio sardo, non riuscì più, una volta rimosso, a praticare i suoi programmi e trascorse parte della sua esistenza privata a spiegare le sue motivazioni e i motivi del suo insuccesso.

Non abbiamo certezza dei nomi degli altri associati a IL NURAGHE, ma di tanti, che certamente o probabilmente lo erano, abbiamo detto: Giovanni Cao di S.Marco, Vittorio Tredici, ecc.

Di Dino Giacobbe avremmo modo di parlare la prossima volta, quando parleremo della presenza sardista nella guerra civile spagnola.

5

**RESISTENZA SARDA IN CATALOGNA**

Elaborazione drammatica di **Piero Marcialis** dalla ricerca e la documentazione di *Salvatore Cubeddu*.

**ATTO UNICO**

Sul palco *Mario Faticoni, Piero Marcialis, Rita Atzeri, Salvatore Cubeddu*.

**PREAMBOLO (Mario)**

Abbiamo diffusamente parlato nell'ultimo reading dei sardo-fascisti, cioè dei sardisti che nel '23 non solo transitarono al Partito fascista, ma addirittura ne divennero parte rilevante persino in ruoli di direzione.

Sotto il titolo "Resistenza sarda in Catalogna", parleremo invece dei sardisti che, dopo l'avvento del fascismo, confermarono la scelta sardista e continuarono la lotta antifascista che per primi li aveva visti protagonisti.

Della loro resistenza antifascista i fatti di Spagna, la loro partecipazione alla guerra civile spagnola dalla parte dei repubblicani, costituiscono certo il fatto più emblematico e significativo, anche se non l'unico.

Parleremo dunque oggi non solo di quei fatti, ma più in generale del complesso dell'attività svolta in esilio e in clandestinità dai sardisti, in Sardegna e nel mondo. Figura centrale di queste vicende è certamente quella di Emilio Lussu, che tutti conosciamo, ma non è la sola. Metteremo quindi in luce, accanto alla figura di Lussu, quella di molti altri.

**Rita** – Il primo del quale vogliamo parlare è

**GIUSEPPE ZUDDAS**

È un giovane di Monserrato, qui nato il 5 maggio 1898.

Abbiamo già detto dell'arresto di Lussu e della sua condanna a 5 anni di confino da scontare a Lipari.

Lussu fugge da Lipari il 27 luglio 1929 con Carlo Rosselli e con Francesco Fausto Nitti. Il 1° agosto del '29 è a Parigi.

A Parigi c'è Giuseppe Zuddas, che ha lasciato la Sardegna per Parigi fin dal 1924, qui lo chiamano Resy. Ha lavorato prima come operaio edile, ora gestisce un piccolo bar. Zuddas, trentacinque anni, si mette subito a disposizione di Lussu. Lega i due un profondissimo legame: infatti Zuddas è stato uno dei giovanissimi dirigenti del Partito, presidente dei giovani sardisti, un contadino che lascia la sua vigna nel momento in cui il fascismo prende il sopravvento. Così lo descrive Angelo Monti:

*“Alto, magro, dai lineamenti tormentati (...) non era un oratore...la parola gli usciva dal labbro stentata, martellante, strumento inadeguato ad esprimere la grande passione interiore”*. Un classico uomo d'azione, di poche parole. Lussu gli affida il compito di tenere i contatti con la Sardegna. Ci si reca alcune volte, l'ultima nel 1933, quando riesce a trascorrere addirittura un mese a Monserrato, dove ha portato ai compagni l'incoraggiamento ad organizzarsi, la stampa clandestina, inchiostro simpatico per i messaggi.

Nel 1936 Zuddas fa parte del Comitato centrale di Giustizia e Libertà, il movimento fondato a Montmartre, in casa del giornalista Alberto Tarchiani, nell'agosto del '29, da Lussu e Rosselli, cui aderì, fra gli altri, Gaetano Salvemini. Resy è incaricato di tenere i contatti coi Sardi di Lione, ma nel luglio del 1936 scoppia la guerra civile in Spagna.

Angelo Monti ricorda un biglietto di Zuddas, pochi giorni dopo l'*alzamiento* dei generali: *“Facciamo gente per Spagna; se hai qualcuno avvertilo che si tenga pronto”*.

Ai primi di agosto Zuddas è già a Barcellona, con Rosselli e altri di Giustizia e Libertà. Nella caserma Bakunin formano la “colonna Rosselli”, fra i 130 e i 150 uomini: quasi un centinaio gli anarchici, diverse decine i giellisti, alcuni repubblicani e qualche comunista, agli ordini dell'anarchico Ascaso, capo della 28° divisione.

Il 28 agosto la colonna è impegnata a Huesca, in Aragona, primo scontro militare della guerra civile.

La battaglia prende il nome da un colle senza nome, battezzato dagli italiani Monte Pelato, in cui la colonna resiste vittoriosamente all'assalto di 700 miliziani.

Prima dell'arrivo dei rinforzi cadono in 7: uno di essi è Giuseppe Zuddas, un colpo fatale alla testa.

Addosso gli trovano la tessera del Partito sardo d'azione.

**Salvatore** – I sardisti sono dunque impegnati nella resistenza antifascista, in una rete ampia che, dal movimento Giustizia e Libertà, comprende la Sardegna, l'Italia e gran parte dell'Europa. La rete arriverà in seguito, con Lussu, e non solo con lui, in Tunisia e negli Stati Uniti.

Tutto ciò avviene senza che i servizi segreti dei fascisti trascurino il loro lavoro di vigilanza, spionaggio, e dura repressione. Le prime esperienze clandestine non hanno molta fortuna. Il primo a incappare nelle maglie della polizia è il giovane Giovanni Battista Melis, Titino.

### TITINO MELIS

24 anni, era segretario di Lussu quando questi fu eletto deputato. Nel 1928, mentre Lussu è ancora al confino di Lipari, Titino Melis si trova a Milano, istitutore al Convitto Nazionale "Longoni", per mantenersi agli studi, si è appena laureato in leggi. Viene arrestato la notte tra il 12 e il 13 aprile per *"comprovata adesione al movimento facente capo all'associazione segreta "Giovane Italia"*.

L'associazione era accusata di aver compiuto un attentato alla Fiera di Milano. Titino conosce in carcere Lelio Basso, Ugo La Malfa ed Antonio Gramsci. Rientrato in Sardegna, inizia ad esercitare la professione nello studio dell'on. Pietro Mastino. Con l'ex-deputato sardista e con Oggiano e Gonario Pinna, farà parte del gruppo dei professionisti nuoresi del dissenso antifascista.

**Piero** – I primi due anni (1929-1930) di attività clandestina di Giustizia e Libertà vedono il successo di numerose operazioni: il raid aereo per lanciare materiale di propaganda su Milano, vari attentati, contatti con varie grandi città italiane, di stimolo alla tensione antifascista. Sono collegate: Milano, dove operano Riccardo Bauer e Ferruccio Parri; Bergamo, Ernesto Rossi; Firenze, Nello Torquandi; a Roma i referenti sono con sardisti a noi ben noti: Francesco Fancello, Stefano Siglienti e un vecchio amico di Camillo Bellieni nella direzione della rivista "Volontà", Vincenzo Torraca. Da Roma poi i contatti con gli esponenti di GL in Sardegna, che sono nient'altro che i dirigenti sardisti rimasti nell'Isola.

L'OVRA, la polizia segreta fascista, segue con attenzione questi movimenti. Fancello è costretto a lasciare Roma per Montepulciano, scrive a Bauer con inchiostro simpatico una cartolina per avvisarlo di aver subito due perquisizioni e di stare attento. Anche Bauer subisce una perquisizione, la cartolina

viene trovata e Fancello viene arrestato il 2 novembre del 1930 e, dopo di lui, il 18 novembre, la stessa sorte subiscono in Sardegna i sardisti Anselmo Contu, Eugenio Cao, Efsio Liggi, Antonino Lussu, Giovanni Pirisi, Peppino Maxia, e i repubblicani Cesare Pintus e Michele Saba.

Le conseguenze furono gravi per tutti, ma soprattutto per Fancello e Pintus: sono entrambi condannati dal Tribunale Speciale a dieci anni di reclusione il 27 giugno del 1931.

Fancello ne scontò cinque per poi essere inviato al confino, a Ponza e poi a Ventotene, fino alla caduta del fascismo.

Pintus restò sei anni in carcere, vi contrasse la tubercolosi, che lo debilitò per il resto della vita; liberato, subì una stretta sorveglianza e con gravi difficoltà (era stato cancellato dall'ordine nel 1932) riprese ad esercitare la professione di avvocato.

**Rita** – Qualche notizia in più su Fancello e Pintus.

Francesco Fancello nasce a Oristano nel 1884, si laurea in leggi, ufficiale degli Arditi nella Grande Guerra è decorato con due medaglie d'argento. Direttore amministrativo degli Ospedali Riuniti a Roma, collabora alla rivista "Volontà", partecipa alla fondazione dell'Associazione Nazionale Combattenti e del Partito sardo d'Azione. Collabora a "Il Solco" e alla rivista "Cronaca Politica".

Abbiamo riferito i suoi giudizi politici nelle serate dedicate a "La Notte di Nuoro" e alla società segreta "Il Nuraghe".

Dopo la liberazione da Ventotene nell'agosto del 1943, Fancello s'impegna a Roma nell'organizzazione del Partito d'Azione e fa parte della giunta militare del CLN (Comitato di Liberazione Nazionale).

Passò successivamente al PSI, collaborò con Sandro Pertini alla direzione del giornale "Il Lavoro" di Genova, e si dedicò alla letteratura. Morì a Roma nel 1970.

Cesare Pintus nasce a Cagliari nel 1901. Aderisce giovanissimo al partito repubblicano, nel '23 è già segretario della sezione cagliaritano e corrispondente da Cagliari de "La Voce Repubblicana", nel '24 pubblica un'intervista a Lussu, col quale resterà amico fino alla morte. Fu in carcere a Nisida e a Civitavecchia, dove si ammalò. Negli anni '40 si affievolì il suo interesse per il Partito repubblicano e si avvicinò alle posizioni di Lussu, aderendo prima al Partito d'azione e infine al Partito sardo d'azione. Fu direttore dell'Unione

sarda nel 1944 e sindaco di Cagliari dall'ottobre del '44 al marzo del '46. Morì in ospedale, in Piemonte, il 1 settembre 1948.

Allo scadere del suo mandato di sindaco L'Unione Sarda scrisse: "... a questo giornale, ove ogni giorno giungono proteste e accuse contro tutto e contro tutti, non è mai pervenuta una parola che suonasse critica e deplorazione per Cesare Pintus ... (egli) non ha lesinato per il benessere della Città nulla che egli potesse fare: è giusto che da queste colonne vada a lui un saluto che significhi plauso e gratitudine".

**Mario** – Tra arresti, perquisizioni, stretta sorveglianza della polizia, la resistenza antifascista in Sardegna, come in gran parte d'Italia, si attesta a testimonianza morale, alle forme di orgoglioso distacco dalla vita pubblica del regime.

Sono le testimonianze di Luigi Battista Puggioni, Antoneddu Bua, di Salvatore Sale, a Sassari; di Gonario Pinna, Luigi Oggiano, Pietro Mastino, a Nuoro. Questo "antifascismo degli avvocati" contribuisce a mantenere un clima di intransigenza morale e funziona da riferimento per tutti coloro che aspettano l'occasione, e tempi più propizi per agire.

Racconta Gonario Pinna:

*"... eravamo sempre pedinati a distanza. (...) nel periodo in cui rimasero a Nuoro come confinati politici gli avvocati Fausto Gullo e Pietro Mancini, li ospitavo ogni sera nel mio studio... Due poliziotti facevano costantemente la guardia nel cortile della mia casa... questa circostanza mi venne più volte contestata, come il fatto che io ridevo quando per strada passava il federale Orfeo Sellani. (...) in occasione delle visite dei gerarchi fascisti a Nuoro io e Mastino venivamo invitati a trascorrere la giornata ad Aritzo o a Gonone, dove – ci dicevano – avremmo certamente mangiato del porchetto squisito o dell'ottimo pesce".*

**Rita** – Nell'ambiente nuorese testimoniano il proprio antifascismo alcune straordinarie figure femminili che subiranno l'attenzione repressiva della polizia.

Graziella Sechi, moglie di Dino Giacobbe, e l'insegnante Mariangela Maccioni Marchi, vengono segnalate alla questura e arrestate per avere espresso solidarietà e simpatia nei confronti di un giovane di Orgosolo, Giovanni Antioco Dettori, soprannominato Bande Nere, caduto mentre combatteva per la

Spagna repubblicana sul fronte di Teruel. Graziella scrive una lettera a Maura Puggioni, cognata di Dettori: *“Ieri notte, nonostante la stanchezza..., non riuscivo a prendere sonno. Vedevo sempre Bande Nere col petto squarciato e col bel viso aperto e vivo. E tutti gli altri umili e grandi, e sentivo come uno scoramento e quasi il rimorso di dover sempre attendere dagli altri ciò che ci fa morire e vivere, senza tentare nulla”*.

*In questura Graziella Sechi dichiara: “è vero che in quella lettera manifesto simpatia per Dettori Giovanni, morto combattendo tra i Rossi in Spagna. Io nutro simpatia verso tutti coloro che combattono per la propria fede. Mi dichiaro antifascista perchè il fascismo non è un regime di libertà...”*

Forse per dimostrarle che non si sbaglia, la tengono in carcere per ventisei giorni. Mariangela subirà l’arresto per trentanove giorni e sarà espulsa dall’insegnamento. Entrambe saranno diffidate.

**Salvatore** – La vicenda nuorese si congiunge così con le vicende che si svolgono a livello europeo.

Dino Giacobbe, accogliendo l’invito di Lussu, passa in Francia per raggiungere clandestinamente l’amico e partecipare poi alla difesa della repubblica spagnola. Quando maturano i fatti di Spagna, Lussu è forzatamente bloccato in una clinica svizzera, gli asportano prima un polmone, poi una costola.

Scrivo a Dino Giacobbe da Parigi nell’aprile del 1936:

*“Finisco solo ora la mia convalescenza. Nell’eventualità che debba restare in Spagna per organizzarvi una grande formazione militare, desidero conoscere quanti amici, ufficiali, sottufficiali, siete disposti a venire con me”*.

Ma a Parigi arriverà solo Dino Giacobbe.

Sono i sardisti, con Lussu, prima ancora che socialisti e comunisti si decidano ufficialmente per l’intervento, a prendere coscienza dell’importanza di intervenire a fianco dei repubblicani in Spagna.

Scrivo Lussu:

*“Mi permetto di affermare che noi abbiamo bisogno di andare in Ispagna più di quanto la Repubblica spagnola abbia bisogno di noi. All’antifascismo italiano manca una gloria rivoluzionaria. Se noi non vogliamo cullarci in letterarie illusioni dobbiamo riconoscere che non ci siamo saputi battere contro il fascismo”*.

Ma sarà sotto la guida e il controllo del PCI che Giacobbe potrà organizzare la sua “batteria sarda”.

**Piero** – Giacobbe parte in barca clandestinamente, da Santa Lucia di Siniscola alla Corsica, il pescatore è Franceschino Oggiano. Il 12 settembre sbarca a Marsiglia, diretto a Parigi.

Con Lussu tratta la sua partecipazione alla guerra di Spagna con Di Vittorio, Grieco e Barontini del Comitato Centrale del PCI: concordano che Giacobbe potrà visionare lo schedario segreto delle Brigate Internazionali e scegliere i volontari sardi coi quali formare la sua batteria.

Il 6 novembre del '37 Giacobbe passa i Pirenei per sentieri usati dai contrabbandieri. Ha viaggiato col cagliaritano Cornelio Martis, giunto a Parigi dalla Tunisia. Ad Albacete si separano: Martis scomparirà per sempre nei giorni seguenti la sconfitta.

Giacobbe a Figueras, appena passata la frontiera, incontra Longo ed esamina lo schedario della Brigate Internazionali.

Prende appunti su tutti i sardi compresi nella lista.

Pare siano 300, ma molti sono già morti, altri non vogliono lasciare i compagni con cui hanno iniziato a combattere. Giacobbe riesce comunque a formare la sua batteria.

Nasce ad Almanza, nel gennaio del '38.

Aggregata al IV gruppo, con una sessantina di elementi, sarà intitolata a Carlo Rosselli e potrà avere sulla bandiera rossa la sigla GL e i Quattro Mori di Sardegna: si chiamerà “batteria sarda”, anche se i sardi probabilmente non sono più di cinque.

Dispongono prima di due cannoni anticarro, che battezzano Justicia e Libertad, poi di un terzo che chiamano Trabajo.

Combattono nell'aprile del '38 sul fronte di Teruel, dove è già caduto l'orogolese Giovanni Dettori e dove l'esercito franchista scatena l'offensiva per conquistare Valencia.

**Rita** – In tutti i mesi di guerra, Giacobbe scrive spesso alla famiglia, ma non dice mai che si trova al fronte. Le sue lettere arrivano dalla Francia ed egli si finge a Parigi o in Svizzera. Mentre a Nuoro arrivano notizie che Dino sia morto combattendo, lui scrive: “non posso spiegarti completamente dove sia il mio lavoro, però ti garantisco che è molto borghese e quietistico”.

La famiglia scrive all'indirizzo di Parigi e GL si occupa di far arrivare la posta di Catalogna.

Come vive la famiglia questi mesi e questi anni angosciosi, nell'assenza del marito e padre, causa di solitudine e di orgogliosa povertà?

Un rapporto del brigadiere D'Agostino nell'aprile del '38 così dice: *“la segnalata Sechi Graziella in Giacobbe, fu Giovanni, è tuttora presente a Nuoro (la polizia temeva che anche il resto della famiglia potesse espatriare). La predetta è vestita di nero e si intrattiene quotidianamente in raccoglimento seduta vicino al fuoco. E' talmente preoccupata della sorte del suo marito dal quale – dice – non riceve notizie dal 26 decorso marzo. Ha il volto come emaciato e piange continuamente. Essa è desiderosa di notizie e così passa i suoi giorni struggendosi per la disastrosa condizione in cui si trova”*.

**Mario** – Scrive Dino Giacobbe nella sua memoria intitolata *“Nelle Brigate Internazionali coi Quattro Mori sulla Bandiera”*:

*“La storia della Batteria Carlo Rosselli, guardata dal di fuori, è storia insignificante: come è insignificante la storia di tutti i piccoli reparti nel tempo in cui le battaglie sono decise da immense masse contrapposte di uomini e di armi. Invece per quelli che l'hanno vissuta è una ragione di orgoglio, perchè è la storia della costruzione costante e sicura di una unità morale tra uomini differenti per nazione, origine sociale, idee politiche e temperamenti.*

*Le stesse capacità tecniche come strumento bellico, di cui dette qualche prova, sono conseguenza dell'affiatamento raggiunto. Così, se ci fu un momento, sia pure uno solo, in cui queste qualità hanno potuto risplendere, ciò non fu dovuto a circostanze esterne ma ad una sola causa interiore: lo spirito rivoluzionario che quegli uomini si foggiarono nel nome di Carlo Rosselli”*.

Ricordiamolo brevemente **Carlo Rosselli**.

Nato a Roma il 16 novembre 1899, partecipa alla Grande Guerra solo alla fine, senza poter partecipare a nessun combattimento. Si congeda col grado di tenente.

Laureato nel '21 in Scienze sociali con una tesi sul sindacalismo, conosce, tramite il fratello Nello, Gaetano Salvemini, professore a Firenze. Questi diventerà per i due fratelli un punto fermo di riferimento per le scelte future.

Si avvicina al partito socialista e poi, subito dopo il delitto Matteotti, si iscrive al PSU. Intanto si è laureato anche in giurisprudenza, sempre con una tesi sui sindacati operai.

Nel gennaio del '25, con Salvemini, Ernesto Rossi, Piero Calamandrei e altri, scrive sulla rivista clandestina antifascista *“Non mollare”*. Arrestato, è denun-

ciato per “vilipendio del Governo”. Preso di mira dai fascisti, viene aggredito per strada e la casa dei Rosselli viene devastata.

Nel '26 viene di nuovo arrestato per aver organizzato con Parri e Pertini la fuga di Turati dall'Italia. Nel '27 viene trasferito dal carcere al confino di Lipari. Fugge a Parigi, come abbiamo detto, nel '29 e con Lussu è a capo di GL. Nel '36, allo scoppio della guerra civile in Spagna, è subito attivo nel sostegno ai repubblicani spagnoli. Sul fronte di Aragona cerca di formare un suo battaglione intitolato a Matteotti. Parla a radio Barcellona nel novembre del '36 e la sua frase “*oggi in Spagna, domani in Italia*” diviene il motto degli antifascisti italiani.

Il 9 giugno del '37 è a Bagnole-de-l'Orne, una stazione termale francese, per curarsi di una vecchia flebite che lo costringe all'immobilità. L'auto che porta lui e suo fratello Nello viene fermata in una strada vicinale e i due sono uccisi da una squadra di “cagoulards”, fascisti francesi della famigerata banda chiamata *Cagoule*, che agiscono per conto dell'OVRA. Saranno tutti assolti, dopo vari processi.

La notizia trova Lussu in Spagna sul fronte di Huesca dove si trova dalla fine di maggio. Lussu rientra a Parigi per i funerali e lì deve restare per necessità dell'organizzazione.

Come si vede Dino Giacobbe aveva più di una ragione per intitolare a Carlo Rosselli la Batteria sarda.

**Salvatore** – Riprendiamo il racconto di Dino Giacobbe.

*“Il 9 giugno la batteria si trovava nella zona di Levante, nella valle del Rio Seco, fra due catene di montagne parallele alla costa. Da oltre un mese la lotta in quel settore aveva una violenza inaudita. Il nemico, che nel mese di aprile era disceso al mare presso le foci dell'Ebro, aveva continuato a marciare lungo la costa per circa 80 km., fino ai pressi di Cuevas de Viazomà.*

*Qui la nostra resistenza era stata fortunata e lo aveva costretto a seguire un altro piano: quello di aggirare un altro tratto di 80 o 100 chilometri di costa, discendendo la valle del Rio Seco sino al suo sbocco sotto Castellon de la Pana e quasi alle porte di Sagunto, cioè di Valencia.*

*Ora il nemico seguiva la valle sul suo lato destro: non aveva fatto nessun serio tentativo di passare il fiume, ma era palese la sua manovra avvolgente. La batteria da venti giorni la vedeva svolgersi con quella regolarità ineso-*

*rabile che gli permetteva la sua immensa superiorità di forze. La batteria aveva dovuto cambiare posizione due, tre volte in una giornata o in una notte, fino a quattro volte in ventiquattro ore, spesso sotto il tiro delle artiglierie o dell'aviazione.*

*Qualche volta gli spostamenti non avevano una precisa giustificazione tattica: più che altro sembrava che fossero ordinati per sostenere il morale della nostra fanteria, dandole l'impressione di una nostra artiglieria numerosa, onnipresente. Invece era solamente infaticabile e si prestava a quel gioco per sconsolata comprensione della gravità.*

*Nessuno degli artiglieri in quei giorni avrebbe dato cinque centesimi per la sua pelle: tuttavia continuavano il loro lavoro sereni e precisi”.*

**Piero** – La mattina del 9 giugno la batteria sta in posizione sull'alto di una collinetta che domina la valle per un grande tratto. A mezzogiorno riceve l'ordine di spostarsi risalendo la valle. La batteria ha l'impressione di abbandonare una posizione dalla quale si potrebbe fare molto, ma gli ordini non si discutono.

Un paio di ore dopo una ventina di tank nemici attraversano la valle proprio in quel punto.

La batteria si trova spezzata in due dalla mossa del nemico.

Uno dei tre pezzi di cui dispone, al comando di un sergente, è isolato a sud e può ritirarsi su Villafamè; gli altri due, al comando di Giacobbe, sono a nord, tagliati! Isolati.

L'eventualità spaventosa dell'accerchiamento si è avverata.

*“La fine prevista ed il principio dell'avventura!”* commenta Giacobbe. E continua:

*“L'operazione del nemico si è svolta indisturbata... noi ne abbiamo notizia dal capo di stato maggiore della Brigata: tutta la Brigata è nella trappola!*

*I tank nemici marciano già verso di noi per prendere alle spalle le nostre unità ed annientarle prima che abbiano il tempo di fare un nuovo schieramento.*

*Il capo di stato maggiore chiede quasi umilmente al comandante la batteria (che è appunto Dino Giacobbe) se può fare qualche cosa.*

*Sicuro! Può sparare! Le batterie sono fatte apposta per sparare...*

*Non è il caso di pensare a ripararsi: i pezzi si mettono in posizione sulla strada stessa, uno da una parte, uno dall'altra.*

*I serventi rimangono al loro posto, attenti e calmi.*

*La strada è già battuta da qualche raffica di mitragliatrice: sono essi, i tank, che sparano a tiro indiretto.*

*Qualche minuto ancora. Eccoli!*

*Uno avanti e, a cento metri, altri su due file.*

*“Bersaglio sul primo: alzo 22...Fuoco! Rettificare il tiro dopo ogni colpo!”*

*La distanza stimata risulta esagerata, si accorcia a misura dell'avvicinarsi rapidissimo del bersaglio. Alzo 20, 18, 16.*

*Una colonna di fumo nero si alza dal tank, che si arresta improvvisamente.*

*“Benissimo, e uno! Agli altri ora! Ai primi della seconda fila: ciascun pezzo miri al suo, a quello della parte sua!”.*

*La batteria è nettamente favorita dalle condizioni di luce: sta in ombra e controluce, il nemico tutto al contrario.*

*Il tiro risulta molto preciso anche sui tank della seconda fila, infatti essi all'improvviso fanno dietro front e riguadagnano la prima curva”.*

**Rita** – La batteria ha svolto tutta l'azione con metodo, come in una manovra di piazza d'armi. Il puntatore rettifica il tiro colpo per colpo, il capo-pezzo verifica le operazioni, il caricatore, nel piccolo intervallo di tempo tra due colpi, passa lo scovolo unto di grasso nel cannone, quando il bossolo di ottone non viene espulso automaticamente un servente di riserva si porta davanti al cannone, fuori dalla protezione dello scudo ed espelle il bossolo col manico dello scovolo. Altri serventi aprono le cassette dei proiettili e li accumulano presso i cannoni.

Altri mettono in posizione la mitragliatrice, una pattuglia va in avanscoperta, altre due stanno di vedetta ai fianchi.

Altri si preoccupano di procurare e cucinare del cibo.

Scriva ancora Dino Giacobbe:

*“Tutte queste attività e queste precauzioni daranno la salvezza alla batteria? Nessuno se lo domanda: esse sono il regolamento nella interpretazione particolare della batteria, in quella interpretazione che ne fa uno stile suo particolare, il regolamento corretto dall'iniziativa individuale di ciascuno e dall'autorità del comandante.*

*Comunque sia, tutto è previsto. Quando avrà fallito ogni altra cosa, rimarrà ancora da tentare la grande avventura... Perché no?”.*

E cosa intenda Giacobbe con “la grande avventura”, quella che i soldati si dicono sottovoce, tutti lo capiscono.

**Mario** – La batteria tenne la posizione fino alle due di notte.

La fanteria ebbe così il tempo di predisporre la ritirata attraverso la montagna. L'azione fortunata della batteria Carlo Rosselli impedì che le truppe fossero colte di sorpresa alle spalle.

L'ordine di marcia fu in perfetto stile di guerra: le due bocche da fuoco, tolte dagli affusti, furono caricate su di un mulo, il solo che si trovò; i soldati buttarono il bagaglio personale, ma non i fucili e fecero provvista di bombe a mano. Quindi si avviarono.

Racconta Giacobbe: *“...la luna incominciava a tramontare. Era una bellissima notte”*.

Nel gennaio del 1939 la batteria è riunita in Catalogna, in attesa di essere evacuata dalla Spagna con tutte le altre truppe internazionali, secondo gli impegni presi a Ginevra dal governo repubblicano.

*“Ma all'improvviso – racconta Giacobbe – tutto il fronte catalano crolla: Barcellona è in pericolo. Si rinnoverà il miracolo di Madrid se i leggendari internazionali ritornano indietro a difenderla? Chi sa? Si deve tentarlo. Chi è pronto? La batteria Carlo Rosselli è pronta. Al completo. Fino all'ultimo uomo”*.

Così conclude la sua memoria Dino Giacobbe.

Non ci sarà ritorno.

Infatti Tarragona cade il 14 gennaio, Barcellona il 26, Girona il 5 febbraio. In quel che rimane delle forze combattenti per la repubblica si apre la terribile discussione tra chi pensa che sia inutile continuare a combattere e chi sostiene che “resistir es vencer”, resistere è vincere, perché ancora confidano che Gran Bretagna e Francia si decidano infine a venire in soccorso della repubblica spagnola.

Il 27 febbraio, però, Francia e Regno Unito riconoscono il regime franchista come governo legittimo.

Dino Giacobbe ha già lasciato la Spagna il 9 febbraio, uno degli ultimi internazionali a lasciarla, e ritorna in Francia.

Finisce così l'avventura dei sardisti e dei sardi antifascisti in Catalogna, ma non finisce, anzi ne esce in qualche modo rafforzato, il loro impegno antifascista. E parlando di questo arriveremo a concludere il nostro incontro.

**Rita** – Il problema impellente di Giacobbe in Francia è quello della sopravvivenza. Progetta dunque il viaggio nelle Americhe e ne informa la famiglia:

ha bisogno di denaro. Graziella Sechi lo raccoglie tra gli amici, con molti dei quali è già gravemente indebitata. Giacobbe chiede il passaporto al Consolato italiano, pensa prima al Venezuela, poi scrive a casa di voler andare in Messico dove ha trovato lavoro, ma quando si imbarca ad Anversa quel lavoro è già sfumato. Coi pochi soldi che gli restano trova un passaggio su una carretta olandese. È il 29 agosto del '39, due giorni prima che Hitler invada la Polonia. Il 16 dicembre è segnalato a New York, dove lavora come operaio in un grande stabilimento. Ai primi di gennaio si trasferisce a Boston, dove lavora in una fabbrica di pantaloni sotto falso nome, falso il passaporto perchè non ha il permesso di soggiorno. Cerca intanto di allacciare rapporti con gli antifascisti italiani emigrati, specie con Salvemini e i mazziniani. Sarà Lussu a raggiungerlo con una lettera e a raccomandarlo a Salvemini, Ascoli, Tarchiani e agli altri amici della "Mazzini Society":

*“Giacobbe – scrive Lussu – è uomo al quale potrei affidare con assoluta fiducia la vita o la cassa. Per la Sardegna è capace di andare a fondo, se è assieme a me”.*

**Salvatore** – Il progetto di Lussu, a lungo accarezzato, è quello di organizzare una spedizione e lo sbarco in Sardegna di un commando e, contemporaneamente, una insurrezione popolare, che sarebbe stata la miccia per la sollevazione dell'Italia intera contro il fascismo.

Riecheggia in questo progetto quasi il rimpianto di non aver attuato i propositi che i sardisti avevano formulato nella famosa Notte di Nuoro, della quale abbiamo parlato.

Giacobbe risponderà a Lussu con minuzia di particolari, indicando luoghi e sentieri, e anche nomi di persone quali Ennio Musio, veterinario di Orune e Bitti, e Salvatore Mannironi, avvocato, coi nomi noti di Mastino e Oggiano e quello anche del giovane Giovanni Battista Melis.

Da questa lettera nascerà un episodio non del tutto chiarito.

Il 18 gennaio del '43 i carabinieri arrestano sulla strada tra Orosei e Nuoro, due persone, considerate agenti nemici.

Dichiarano di essere: Salvatore Serra, appuntato dei carabinieri, nato a Siama maggiore nel 1909, già prigioniero degli inglesi in Kenia; l'altro dice di essere inglese e di chiamarsi Armstrong. Questi, secondo Francesco Spanu Satta è invece un radiotelegrafista italiano che parla molto bene l'inglese. Sta di

fatto che hanno con sè due ricetrasmittenti, cifrari, 90 mila lire e documenti vari: una mappa della campagna intorno a Nuoro, e un elenco di persone che comprende sia i due pescatori che avevano aiutato Giacobbe, sia anche i due fratelli Mannironi, il veterinario Ennio Delogu (Musio era il cognome della madre), il mezzadro di Mannironi e un'insegnante, Margherita Sanna, dirigente dell'Azione cattolica, amica di Mannironi. Vengono tutti arrestati, ma solo i fratelli Mannironi ed Ennio Delogu sono trasferiti al carcere di Buoncammino e poi, da Oristano, trasferiti al campo di concentramento di Isernia. Giacobbe fu accusato di leggerezza, ma lui non c'entrava. Lussu (racconta tutto in *Diplomazia clandestina*) aveva passato i suoi appunti agli inglesi, per convincerli allo sbarco in Sardegna, ma ne aveva cancellato i nomi. Quindi l'ipotesi più probabile è che gli inglesi, o gli americani, fossero riusciti per altra via ad avere le informazioni complete per organizzare poi questa poco razionale spedizione.

**Piero** – Nel marzo del 1942 Lussu riesce ad arrivare negli Stati Uniti. Parla cogli amici italiani e con rappresentanti americani del ruolo degli antifascisti italiani nella guerra, ma mentre Lussu non riesce a convincere loro del progetto di sbarco in Sardegna anzichè in Sicilia, non riescono loro a convincere Lussu dell'utilità di formare un “governo provvisorio”, ovvero un “governo in esilio”.

Lussu considera l'ipotesi come la premessa di un governo fantoccio, eterodiretto dagli Stati Uniti, un pericolo molto concreto di perdita dell'autonomia della lotta antifascista prima e del governo dell'Italia poi.

Giacobbe si reca a visitare Lussu a New York.

Lussu alloggia in casa di Costantino Nivola, l'artista di Orani, che frequentava Lussu a Parigi e che ha lasciato l'Europa per sottrarre la moglie ebrea alla persecuzione razziale.

Lussu riaccompagna Giacobbe a Boston e poi insieme ad Harvard convincono Salvemini a non collaborare con gli americani, finchè non chiariscano ufficialmente quale trattamento riservano all'Italia dopo la vittoria.

Quando Lussu riparte, Giacobbe torna a New York e prende il posto di Nivola nell'appartamento al n. 92 della Quinta Avenue, che il proprietario miliardario aveva concesso a intellettuali, artisti, pittori ecc.

Giacobbe stabilisce lì la sede del Psd'A e nell'agosto del 1943 convoca gli antifascisti di New York con una circolare ove dice tra l'altro:

*“... i Sardi sono stati in prima linea nella lotta contro il fascismo, hanno riempito le galere d’Italia coi loro martiri, hanno dato oltre 200 combattenti alla causa della Spagna.*

*... vogliamo ancora essere in prima linea nell’ora tragica che volge, nell’opera di ricostruzione materiale e morale d’Italia in seno al consorzio dei popoli europei.*

*Noi sentiamo con orgoglio che la nostra piccola isola può mostrare all’Italia e all’Europa una grande luce di salvezza”.*

**Rita** – Dino Giacobbe rientra in Sardegna nel settembre 1945. Riprende il suo posto a Nuoro nelle file del Psd’A.

Nel 1948 segue Lussu nella scissione del partito e poi nel PSI. Non lo segue invece nel ’63 quando lascia il Psi per fondare il Psiup. Deluso da tutti i partiti si ritira dalla politica ma, sorprendentemente, nel 1982, ultraottantenne, partecipa con Angelo Caria e il cantante Fabrizio de Andrè alla fondazione del movimento “Sardigna e Libertade”.

Muore a Cagliari, in ospedale, il 3 febbraio 1984, a 88 anni. Era nato a Dorgali il 14 gennaio del 1896, figlio di un genovese, Giacomo Fortunato, agente delle imposte, sospettato di simpatie socialiste, e di Simonetta Sechi Marras, di Bosa.

Tanti altri potremmo nominarne, tutti degni di ricordo, ma Giacobbe è, dopo quella di Emilio Lussu, certo la figura più brillante del sardismo antifascista. Decorato due volte nella Grande Guerra, capo del movimento dei combattenti, tra i massimi dirigenti sardisti. Endrich scrisse di lui: *“fu sempre fieramente avverso al fascismo”*. E per questo pagò, come abbiamo visto, duri prezzi, di carriera, di lavoro, di famiglia e personali.

Ebbe però la buona ventura, non a tutti concessa, di vedere sconfitti coloro che lo avversarono e perseguitarono, di sopravvivere a tutti loro e di rimanere fino all’ultimo partigiano della libertà e della Sardegna.

## CONCLUSIONI

Salvatore, Mario e Rita.

*A braccio. Conclusioni della serata e del ciclo.*



**CATALOGO DELLA PRODUZIONE CULTURALE  
DELLA FONDAZIONE SARDINIA DAL 1992 AL 2022  
DISPONIBILI NEL SITO  
[www.fondazioneSardinia.eu](http://www.fondazioneSardinia.eu)**

**MONOGRAFIE**

Tracce di memoria, di Franciscu Sedda

Sardisti, Viaggio nel Partito Sardo d’Azione tra cronaca e storia (vol. I e II e III), di Salvatore Cubeddu

Ditzionariu de sa limba e de sa cultura sarda, di Mario Puddu

Sa novena de Pasch’ e Nadale

Status quaestionis e documentazione statistica sull’emigrazione delle giovani generazioni sarde negli ultimi diciassette anni, di E. Lobina.

Pro sa Missa in limba sarda, instrumentum laboris, per la verifica e l’approvazione da parte della Conferenza Episcopale Sarda, pagg. 296, presentato il 23 marzo 2019

I diari ritrovati - quattro volumi - Edes Sassari 2022 - Salvatore Cubeddu

**ATTI DI CONVEGNI E SEMINARI**

Est ora – MOVE(M)US – documentazione seminario

Il Federalismo Sardo, a cura di Alberto Contu

L’ora dei Sardi, a cura di Salvatore Cubeddu

Agostino di Ippona e le apocalissi dell’Occidente, a cura di Placido Cherchi

Società sarda e religiosità, a cura di Placido Cherchi e Bachisio Bandinu

Il sardo-fascismo, a cura di Salvatore Cubeddu

Emilio Lussu ed il sardismo, a cura di Gianfranco Contu

## VIDEO/AUDIO

### Convegni e seminari

1. Convegno “Ratifica della Carta Europea delle lingue regionali o minoritarie e nuove linee di politica linguistica in Sardegna – 28 novembre 2014
2. Convegno Autodeterminazione dei Popoli, referendum della Scozia (18 settembre), decisioni dei Sardi – 15 settembre 2014
3. Est ora – Move(M)us – La Sardegna verso la sua nuova costituzione. Le proposte di statuto ed il Manifesto del Nuraghe – 9 giugno e 23 giugno 2014
4. La grande guerra (1915-18) e la Sardegna. Un nuovo centenario impegnativo – 12 maggio 2014
5. Sa fortza de is poetas: atòbiu cun is cantadoris bascus – 2 maggio 2014
6. Quando la terra produce Santi: Fra Nicola da Gesturi
7. Nega sempre: la negazione come fantasma dei sardi
8. Convegno: Ammentu de Placido Cherchi
9. Il seminario sulla “vergogna” nel carattere e nella vicenda storica dei sardi - parte I e II
10. Dante e la Sardegna – personaggi danteschi e luoghi dell’isola tra passato e presente
11. Intellettuali nella Sardegna contemporanea – Cagliari 16/17 Dicembre 2011
12. Concilio Plenario Sardo dieci anni dopo – Cagliari 13 giugno 2011
13. Dai 150 anni dell’unità d’Italia a sa Die de sa Sardigna del 2011
14. Lingua Cultura Fede, Vol. 1 e 2 – 17/18 Dicembre 2010
15. Autonomismo e Federalismo nell’impegno politico di Mario Melis, 27 novembre 2004 - parte I, parte II

16. Agostino di Ippona e le apocalissi dell'Occidente – Vol, 1, 2, 3, 4, 5
17. 50° anni di Autonomia – 28 Aprile 1998
18. Il Congresso dei Sardi, Bauladu – 21 febbraio 1998
19. La lingua sarda nelle scuole e la legge sulla cultura – 17 febbraio 1998
20. Incontro seminario su: La Struttura dell'Informazione in Sardegna e la nuova Legge regionale sulla Cultura Sarda – 12 gennaio 1998
21. Educazione allo sviluppo – 14 Marzo 1997
22. La lingua sarda e la legge – 3 dicembre 1997
23. La Sardegna e i mass-media – 12 aprile 1996
24. Il Locale ed il Globale nella poesia sarda – 11 aprile 1996
25. Il locale ed il globale nel teatro sardo – 29 febbraio 1996
26. Convegno di studi Limba: in chiesa, a scuola, Il parte – 18 marzo 1995
27. Esperienze di educazione bilingue a Dorgali – 17/18 marzo 1995
28. Si è sempre locale di un qualche globale – 20 dicembre 1995
29. Il Locale ed il Globale nell'esperienza giovanile – 12 dicembre 1995
30. Il federalismo nella storia del sardismo – 5 dicembre 1995
31. Regionalismo e Autonomismo in Sardegna e in Sicilia – 28 novembre 1995
32. Società sarda e religiosità, Crisi e nuove forme del sacro – 9 dicembre 1994
33. Il Sardo-Fascismo fra politica, cultura, economia, 26 – 27 novembre 1993
34. Lussu e il sardismo, 6 – 7 dicembre 1991, I, II, III, V

## PRESENTAZIONE LIBRI

Emigrazione giovanile qualificata in Sardegna, Mariangela Piras – Enrico Lobina

Letteratura e civiltà della Sardegna, di Francesco Casula, Cagliari, 12/4/2014

Il tempo non aspetti tempo – Cagliari, 17 marzo 2014

Ardia, 30 gennaio – 21 febbraio 1998

Il nuovo giornale telematico Media Mundi Sardegna, 16 febbraio 1998

Di Placido Cherchi Il peso dell'ombra, 3 giugno 1997

Di Placido Cherchi Il signore del limite, 27 maggio 1996

Incontro dibattito: Lettera a un giovane sardo, di Bachisio Bandinu, 27 marzo 1997

Giacobini, moderati e reazionari in Sardegna – 21 aprile 1997

Sardisti vol. 2 – Viaggio nel Partito sardo d'Azione tra cronaca e storia, presentazione, 12 giugno 1996

Sardisti vol. 1 – Viaggio nel Partito sardo d'Azione tra cronaca e storia, presentazione, 24 maggio 1993

## SA DIE DE SA SARDIGNA

Sa Die de sa Sardignia 28 Aprile 2018 – Catedrale de Santa Maria in Casteddu, Missa Cantada in Sa Die de sa Sardignia, 28 de Abrili 2018, in su de settant'annos de S'Istatutu sardu, narada dae su Sostitutu de sa segreteria de S'Istadu Vaticanu, Mons. Anghelu Beciu.

Sa Die de sa Sardignia 28 Aprile 2015 – Catedrale, a oras de sas 10:30, Missa narada dae s'archipiscamu Missennore Arrigo Miglio, preiga de don Mario Cugusi, cantada dae su Cuncordu Sas Enas de Bortigali, Coru de Bosa, Sos Cantores de Irgoli; sonadores de launeddas Stefano Pinna, Graziano Montixi, Marcello Trucas. Una faina de su Comitadu pro Sa Die.

Sa Die de sa Sardignia 28 Aprile 2015 - Palazzo Regio a oras de sas 9:00, Tzelebratzione de Sa Die de sa Sardignia cun s'Oratzione de Nereide Rudas e sa firma de s'istrumentu de su Coordinamentu de is Artis Popularis de Sardinia.

Sa Die de sa Sardignia 27 Aprile 2013

Sa Die de sa Sardignia 3 Giugno 2011 Prima e Seconda Parte

Sa Die de sa Sardignia 2008 piazza del carmine Parte 1 e 2

Sa Die de sa Sardignia 2004

Sa Die de sa Sardignia 2004, I Diavoli Rossi

Incontro del Prof. Giovanni Lilliu – Liceo Siotto, 6 maggio 1998

Sa Die de sa Sardignia. La festa del popolo sardo, 18 marzo 1998

Conferenza stampa di presentazione Sa Die de sa Sardignia, 28 aprile 1998

Riunione del Comitato “Sa Die de sa Sardignia”, 28 giugno 1996

Sa Die de sa Sardignia. La festa del popolo sardo, liceo Dettori, 27 aprile 1996

Sa Die de sa Sardignia 1995

Sa Die de sa Sardignia 18 e 19 novembre 1995 vol. 1

Sa Die de sa Sardignia 18 e 19 novembre 1995 vol. 2

Conferenza su “Sa Die de sa Sardignia”, 28 aprile 1993

## **AUDIO**

Lo storico Leopoldo Ortu intervista Paolo Pili nel 1975 (5 ore di registrazione)

## QUADERNI DELLA FONDAZIONE SARDINIA

**Nuova serie quaderno numero 1:** Considerazioni sulla riforma della burocrazia regionale, Enrico Lobina, maggio 2019

**Nuova serie quaderno numero 2:** Lingua sarda nelle istituzioni, Pier Sandro Pillonca, luglio 2020

**Nuova serie quaderno numero 3:** ‘S’istrampada de s’inquisidore’. La caduta dell’inquisitore. Momenti, problemi e figure di storia dell’Inquisizione spagnola in Sardegna. Con il testo teatrale in lingua sarda di Federico Francioni- versione online.



Finito di stampare nel mese di novembre presso  
Pressup - Via Caduti sul Lavoro -  
01036 Zona Industriale - Settevene (VT)